



ATTI DEL CONSIGLIO SUPERIORE

DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO

I. Lettera del Rettor Maggiore

Il vero scopo della lettera — La risposta all'appello per la solidarietà — Un episodio esemplare di fraterna solidarietà — Un motivo di pena — I valori della solidarietà — La fraternità religiosa — Una contraddizione nella pratica della solidarietà — Le attuazioni della solidarietà sono tante — Sconcertanti diversità — Conseguenze pratiche — La solidarietà come si realizza tra noi? — Il « Bollettino Salesiano » veicolo di solidarietà — Prospettive incoraggianti — La preparazione del Capitolo Generale Speciale — Due « scoperte » dei Capitoli Ispettoriali — Dialogo e studio: esigenze del momento — Un problema aperto: l'apostolato della scuola — La pastorizzazione della scuola — I giovani chiedono una scuola formativa — Un altro problema: l'Oratorio — La pastorale delle vocazioni a che punto è? — Perché il Capitolo Generale XIX non è ancora una realtà — Discutere, sì, ma soprattutto realizzare.

II. Capitolo Generale Speciale

Seconda riunione della Commissione Tecnica Preparatoria — Il lavoro delle Commissioni Pre-Capitolari Centrali.

III. Disposizioni e norme

Applicazione della Istruzione « *Renovationis causam* ».

IV. Comunicazioni

Nuova forma di professione temporanea annuale — Erezione della Visitatoria dell'Irlanda, Sud Africa e Swaziland — Nomine di Ispettori — Il Vicario del Rettor Maggiore per le Figlie di Maria Ausiliatrice — Erezione di Provincia Ecclesiastica in India — Nuova Diocesi in Thailandia — Corso di rinnovamento spirituale e pastorale — Solidarietà fraterna — « Strenna » del Rettor Maggiore per il 1970.

V. Attività del Consiglio Superiore e iniziative di interesse generale

VI. Documenti

Nuova forma di professione temporanea annuale.

VII. Magistero Pontificio

Rendere facile il cristianesimo senza dimenticare la croce — Purificazione, approfondimento, applicazione « per rinnovare e vivificare il cristianesimo » — La verità rivelata, custodita dall'autorità, è l'intima e profonda radice della libertà — Tornare alla preghiera personale — Rinnovata esortazione a coltivare lo spirito e la pratica dell'orazione personale.

VIII. Necrologio (3° elenco del 1969)

Torino, settembre 1969

Carissimi Confratelli e Figliuoli,

venendo a intrattenermi con voi desidero toccare alcuni argomenti che mi sembrano attuali e insieme utili e interessanti per la nostra famiglia.

La lettera su « La nostra Povertà oggi » con l'invito allo « *scrutinium* » e l'appello alla « *solidarietà fraterna* » ha avuto una accoglienza calorosa, direi entusiastica, in tutta la Congregazione. Lo confermano le lettere di fervida adesione pervenutemi da ogni parte, le informazioni fornitemi dai Superiori Regionali e specialmente le realizzazioni concrete e pratiche già attuate in numerose Ispettorie, come risulta da particolareggiate relazioni pervenutemi insieme con notevoli somme destinate alle Opere da me indicate come particolarmente bisognose del vostro fraterno aiuto.

In altra parte degli *Atti* troverete il I elenco delle somme ricevute e la loro ripartizione.

Il vero scopo della lettera

Ma non era questo lo scopo essenziale e primario della lettera sulla povertà: le preoccupazioni e le istanze che la animano sono assai più vaste e profonde.

E posso dirvi che molte Ispettorie e comunità hanno mo-

strato di comprenderle in pieno. Ho sul mio tavolo le relazioni dettagliate dello « *scrutinium paupertatis* » fatto dalle singole comunità di alcune Ispettorie, debitamente sensibilizzate, e quello di vari Consigli Ispettoriali.

Con le costatazioni sincere e coraggiose, ci sono pure le deliberazioni non meno coraggiose che interessano i più svariati settori della nostra povertà e della nostra vita religiosa.

Solo a titolo di esempio desidero citare l'Ispettorìa S. Stanislao della Polonia.

Sappiamo tutti in quali condizioni vivano quei confratelli. Ebbene, in una assemblea tenutasi appositamente, Superiori e confratelli hanno deciso con spirito di caritatevole convivenza e comprensione di venire incontro concretamente, attraverso l'Ispettore, alle case bisognose nei momenti difficili, « soprattutto nei casi di malattia, nella mancanza di mezzi materiali per la vita ordinaria, nel caso di gravi sciagure, nell'iniziare un'azione pastorale ».

Ma quanti altri esempi potrei citare!

In una Ispettorìa si è presa coscienza che si trascura l'Oratorio, sia per il personale che per le attrezzature; in un'altra si riconosce che il livello socio-economico delle nostre Opere nel complesso deve riflettere coraggiosamente la nostra peculiare vocazione popolare.

Altrove si osserva che costruzioni e spese anche urgenti non sono previamente studiate e approvate dai competenti Consigli, oppure che certi beni immobili non necessari all'attività delle opere vanno alienati.

In un'altra si stabilisce che le iniziative di lavori nelle singole case saranno realizzate secondo un ordine di priorità riconosciuto dal Consiglio Ispettoriale.

In una comunità ci si impegna a informare regolarmente i confratelli della situazione economico-finanziaria.

In una Ispettorìa si riconosce che si devono curare di più sia economicamente che per attrezzature le case di formazione.

E, finalmente, in un'altra Ispettorìa è stato affrontato il problema della qualificazione dei confratelli secondo un piano organico e finanziario suggerito dalla esperienza di questi anni: e ne è venuto un piano che si comincerà ad attuare nel prossimo anno.

Come vedete, anche solo attraverso questa piccola scelta di esempi, la lettera sulla povertà ha suscitato utili prese di coscienza che certamente avranno i loro fecondi sviluppi.

La risposta all'appello per la solidarietà

Ma c'è un altro aspetto che devo mettere in evidenza.

Parlo delle positive « reazioni » avutesi in Congregazione in seguito al mio invito per la « fraterna solidarietà », invito connesso con lo « *scrutinium paupertatis* ».

Non voglio privarvi della gioia di conoscere, fra i tanti, almeno alcuni dei gesti più significativi che confortano e danno fiducia nel clima non sempre incoraggiante che oggi si vive.

Mi è particolarmente caro far notare che di tante iniziative di « fraterna carità » i protagonisti sono spesso giovani confratelli ovvero opere e comunità assai povere. Sceglierò dunque fior da fiore.

Gli alunni di un nostro teologato hanno voluto rinunciare alla gita annuale per destinare la somma risparmiata « alla casa salesiana che il Rettor Maggiore reputa più opportuno ».

Ed ecco con quali sentimenti una casa di formazione dell'India, assai povera, ha voluto accompagnare la piccola somma inviata: « Abbiamo ricevuto tanto, e spesso da persone che hanno meno di noi, ed è quindi più che conveniente che

anche noi ci sentiamo mobilitati in questa Operazione di fraternità. Il nostro contributo è anche un segno di riconoscenza alla divina Provvidenza che ci fornisce non soltanto i mezzi materiali, ma prima di tutto buone vocazioni: difatti prossimamente 31 novizi faranno la loro professione religiosa ».

Anche da altre case di formazione ho ricevuto offerte, frutto di sacrifici personali, con espressioni che confermano chiaramente quanto sia sentito dalle giovani generazioni il dovere e la gioia della fraterna solidarietà.

Sentite ora quanto scrive il direttore di un orfanotrofio che accoglie centinaia di giovani apprendisti e vive della quotidiana carità dei buoni. « Un nostro grande benefattore mi ha voluto fare un regalo a favore di “ragazzi particolarmente bisognosi”. Ho pensato bene di dividere a metà a favore delle missioni più povere. Disponga Lei come meglio crede ».

E dall'America Latina il direttore di un povero oratorio manda una modesta offerta per un altro oratorio ancora più povero, e l'accompagna con queste parole: « ... credo mio dovere cooperare con un grano di sabbia ai bisogni urgenti di un oratorio estremamente povero: lo faccio con tutto il cuore ricordando che anch'io ebbi per tanti anni un oratorio senza tetto, senza chiesa, col solo cortile... Lo faccio per esternare il mio amore fraterno a favore dell'opera dell'oratorio aperta a centinaia e centinaia di ragazzi poveri, ma che non sempre riceve l'aiuto necessario sia economico che di personale ».

Ancora dall'America Latina. Due Ispettorie di quei Paesi si sono impegnate a sostenere le spese degli studenti di teologia appartenenti ad alcune Ispettorie dello stesso Continente che si trovano in difficoltà economiche.

Da oltre cortina viene un gesto che mi ha grandemente commosso.

Uno di quei carissimi confratelli costretti a vivere in diaspóra e in estrema povertà, venuto non so per quali vie a conoscenza del mio appello alla solidarietà, scrive che non ha nulla per poter in qualche modo aiutare, ma si impegna a celebrare ogni mese dieci sante Messe secondo l'intenzione del Rettor Maggiore. Gli ho risposto che non poteva fare offerta più gradita e più ricca.

Potrei continuare a scegliere fiori e fiori tra i tanti pervenutimi sinora, ma debbo limitarmi a sottolineare ancora che in tutta questa fioritura di fraterna carità si costata un fatto consolante e ammonitore per noi tutti. Eccolo.

Come già facevo notare sopra, i confratelli che vivono nella autentica povertà dimostrano una pronta e generosa sensibilità al richiamo del bisogno dei fratelli: sono essi che, tutt'altro che ricorrere a comodi alibi per esimersi dall'aiuto fraterno, sono pronti, e non a belle parole, a « compartire » il pane, nel senso più pieno della parola, a fare a metà, non di quello che sopravanza, ma anche del necessario per vivere, pensando che altri fratelli forse hanno ancora più bisogno.

Un episodio esemplare di fraterna solidarietà

Ma sentirei di farvi un torto privandovi di un episodio commovente ed esemplare che ci viene dall'India. Non si tratta di aiuti economici o materiali: si tratta di un aiuto ben più prezioso prestato in un momento drammatico dalla Ispettorìa di Madras a quella di Gauhati.

Forse non tutti sanno in Congregazione il momento estremamente critico che attraversano le nostre Missioni in quell'immenso Paese, specificatamente in Assam.

Le autorità allontanano da quella Regione i Missionari

stranieri che sinora formavano il nucleo principale. Dinanzi a tale situazione che minaccia di annullare tanti anni di eroiche fatiche di nostri generosi confratelli, ho fatto appello alla solidarietà della Ispettorìa di Madras. Ed ecco la immediata risposta. Undici confratelli indiani sono già in Assam per supplire i più gravi vuoti lasciati dagli espulsi. Superfluo dire che la risposta non è stata senza sacrificio per la Ispettorìa. È questo un gesto che è giusto sia conosciuto da tutta la Congregazione. L'Ispettore che ha saputo venire incontro ai fratelli in bisogno, senza trincerarsi dietro facili considerazioni sulla scarsità del personale, i confratelli che si sono offerti numerosi per sostituire chi è stato costretto ad abbandonare il campo del suo apostolato, ci danno tutti un esempio luminoso di interpretazione concreta della « fraterna solidarietà », esempio che dobbiamo raccogliere.

Un motivo di pena

A questo riguardo, consentitemi di esprimervi, con paterna sincerità, una certa pena.

Vi confesso che dinanzi alla rispondenza fervida, pronta e generosa di molte comunità, sia ispettoriali che locali, alla lettera su « La nostra Povertà oggi », non so come spiegare il silenzio da parte di certe Ispettorie, dalle quali nessuna notizia mi è pervenuta del come si sono attuate le istruzioni chiare e precise da me date. Non posso credere ad un certo disinteresse per rendere operante e fruttuosa la lettera.

Essa infatti mirava a suscitare nella Congregazione una coraggiosa e profonda presa di coscienza in un settore della vita religiosa e salesiana che oggi rappresenta un centro di interesse e insieme un *test* del vero rinnovamento.

Spesso sento esprimere il desiderio che il Centro della Congregazione si faccia non solo semaforo, ma centro propulsore e animatore: un desiderio più che plausibile, e la lettera sulla povertà intendeva appunto rispondere a tale istanza.

Ma è chiaro che ogni animazione mira... a non cadere nel vuoto, suppone cioè che ad essa si risponda efficacemente, non solo con le parole pure apprezzabili, ma specialmente con i fatti, che sono quelli che valgono e sono appunto lo scopo ultimo di ogni animazione.

Penso piuttosto che gli impegni urgenti e prioritari del Capitolo Ispettoriale Speciale hanno finora impedito o rallentato in certe Ispettorie tutto il lavoro suggerito sull'argomento della povertà. Sarebbe infatti un segno triste e direi preoccupante, se anche una sola Ispettorìa dovesse mostrare insensibilità dinanzi ai molteplici richiami della povertà e, come naturale corollario, della solidarietà. Ho tutta la fiducia che presto tutte le Ispettorie mi avranno dato la gioia di una risposta esauriente e concreta.

Sono innumerevoli e svariatissime le implicanze e le incidenze che la povertà ha in tutta la nostra vita, e in settori vitali di essa (basta leggere con un po' d'attenzione lo « *scrutinium* »!), per cui qualsiasi possa essere la situazione peculiare di una Ispettorìa o comunità c'è sempre materia più che abbondante di esame, di correzioni, di miglioramenti, di propositi.

I valori della solidarietà

Limitandomi ora all'aspetto della solidarietà, vorrei invitarvi a scoprire con me quali preziosi valori di coerenza, di fraterna carità e di rinnovamento essa contiene.

Forse qualcuno non ha avuto tempo di riflettere sul significato profondo di questa solidarietà, oppure l'ha considerato, diciamo pure, con una visione... strettamente utilitaristica, come un certo espediente per procurare... un po' di soldi a qualche casa povera.

Vi dirò anzi che sono rimasto deluso e perplesso dinanzi a chi ha creduto di rispondere all'appello per la solidarietà mandando una offerta prelevata comunque dalla cassa comune, ovvero ottenuta raccogliendo offerte fra ragazzi, benefattori, ecc.

No, miei cari figliuoli, la solidarietà di cui noi parliamo è qualcosa di molto più profondo e di molto più importante. Ogni volta che vi rifletto mi vado sempre più convincendo che per la nostra Congregazione, come per la Chiesa, essa ha, in questo momento, una importanza vitale. Supera quindi di molto il fatto economico ed il semplice aiuto, per quanto generoso esso sia, verso le opere povere. Ben compresa e praticata, investe, informa ed incrementa tutta la nostra vita religiosa, non solo nel settore della povertà, ma soprattutto in quello, che è di molto superiore, della carità evangelica, ecclesiale e salesiana.

È appunto questo che voglio brevemente esplicitare: il significato della solidarietà.

Partiamo da una duplice considerazione, i cui termini si direbbero antitetici ed escludentisi a vicenda.

La fraternità religiosa

La vita religiosa è anzitutto *comunione* fraterna. È *Koinonia* e fraternità. Come *Koinonia* affonda le sue radici nell'*agape* di Dio, nell'amore trinitario, che si riversa sul mondo

e che fa, secondo la forte espressione di S. Paolo, gridare ad ogni cuore: *Abba*, cioè *Padre*.

Come fraternità è la espressione direi plastica dell'amore unitivo di Dio, che entra nel mondo, per santificare la tendenza all'unione insita nella natura umana, perché sociale.

Ma la fraternità, come elemento visibile a tutti (« Vedete come si amano »), è *sacramento*, cioè segno dietro il quale si svela al mondo la presenza di Cristo (« Dove sono due o più radunati nel mio nome, io sono in mezzo a loro » - *Mt.*, 18,20; « In questo conosceranno se siete i miei discepoli, se vi amate gli uni gli altri » - *Jo.*, 13,35).

Orbene, come la vocazione religiosa non si spiega se non ha nella sua radice un grande amore, l'*amore* di Cristo che chiama e diventa esclusivo, così la vita religiosa, come vita vissuta, non avrebbe senso se non fosse la manifestazione in atto, evidente, di questo amore, che germinando nel cuore di ogni religioso, fa di essi tanti fratelli. È quanto si legge in un passaggio del « *Perfectae Caritatis* », quasi buttato lì senza particolare rilievo, ma che è come una gemma incastonata: « L'unità dei fratelli manifesta l'avvento di Cristo (cfr. *Jo.*, 13,35; 17,21) e da essa promana grande energia per l'apostolato » (*P.C.*, 15). E prima: « ... con l'amore di Dio diffuso nei cuori per mezzo dello Spirito Santo (*Rom.*, 5,5), la comunità come una famiglia unita nel nome del Signore gode della sua presenza (cfr. *Mt.*, 18,20) » (*P.C.*, 15). Sono evidenti le conseguenze che derivano per la nostra vita da queste realtà sovranaturali: è vero però che occorre viverle con profonda fede, altrimenti rimangono inoperanti e inefficaci, come ci dice, purtroppo, una certa esperienza.

Una seconda considerazione

Nella vita religiosa, i valori propri della consacrazione battesimale, superando gli ostacoli che troverebbero in un

contesto di vita puramente umano ed immerso nel secolo, si possono espandere ed apparire con tutta la loro forza. Ecco perché la vita religiosa coerentemente vissuta porta quasi necessariamente alla *Koinonia* ed alla fraternità. L'anima della vita religiosa è lo Spirito Santo, lo stesso che fu donato nel battesimo, e che stimola ogni religioso a vivere con pienezza l'atto di salvezza. Orbene, siccome questo atto di salvezza consiste nella riconciliazione di tutti, nella carità, con il Padre e tra di loro, ecco quindi che la comunità deve essere un focolare di amore evangelico sempre crescente. Potremo dire che la comunità è quasi la copia in miniatura, ma perfetta, del mistero della grande famiglia di Dio che è la Chiesa.

J. Galot (*Il carisma della vita consacrata*, pag. 123-124) sintetizza molto bene queste nostre considerazioni.

« I membri di ogni comunità religiosa, che nasce sulla base di una consacrazione comune al Signore, sono legati da un vincolo soprannaturale: quello della carità; essi dimostrano che una società originata non da legami di parentela, di razza, di mentalità, di interessi, è capace di far vivere insieme degli esseri umani senza che essi, per restare uniti, abbiano bisogno di legami naturali ».

Ogni comunità religiosa così costruisce la Chiesa nella sua carità, e nella carità comunitaria la Chiesa realizza maggiormente l'ideale di unità.

Queste considerazioni di teologia della vita religiosa, che potrebbero sembrare alquanto astratte, tendono a centrare bene, a mettere in luce l'importanza fondamentale e primaria della carità fraterna nella vita religiosa. Non possiamo ingannarci: la carità fraterna è un valore primario, essenziale, che non può essere ignorato o trascurato senza menomare l'essenza stessa della vita religiosa, e la sua portata è così immensa e così profonda che non può, senza deformazioni, ridursi ad una

studiata diplomazia, ad una formale gentile convivenza, a simpatico cameratismo o ad una qualunque anche valida collaborazione.

Ancora due rilievi: la fraternità religiosa *non passa attraverso la carne ed il sangue*, ma è dono di Dio... Questo significa che è più profonda, è molto più estesa... Non può rimpicciolirsi quindi ad un fariseismo camuffato che sceglie i suoi « prossimi »... che si forma la « sua comunità » secondo caratteri di congenialità, di affinità di idee e di carattere, ecc.

La fraternità religiosa *deve essere « evidente »*, cioè apparire a tutti, balzare agli occhi, poiché è il testimonio del Signore (cfr. 1 Jo., 4,14-21). Don Bosco direbbe che il nostro prossimo dobbiamo non solo amarlo, ma dimostrargli che lo amiamo. Quante conseguenze pratiche si possono trarre da queste considerazioni!

Una contraddizione nella pratica della solidarietà

In forma antitetica con questa prima considerazione teologica si presenta un dato di fatto: la « diversità » esistente tra i religiosi di una stessa Congregazione, tra le case di una stessa Provincia, tra diverse Provincie. Diversità nel cibo, nell'abitazione, nello *standard* di vita, nella somma e nel tipo di lavoro...

È evidente che non si può pretendere una rigida uniformità, un livellamento assoluto. Sarebbe impossibile e ridicolo. Ma pur ammettendo diversità legate a situazioni geografiche, sociali, etniche, ambientali, oppure dipendenti dai temperamenti, dalla salute, da particolari situazioni, c'è sempre un limite alla diversità.

Ora, è un fatto che, in Congregazione, oltre questo limite, ci sono diversità talvolta stridenti in non pochi settori.

Un esempio. I salesiani che vivono e lavorano nei paesi cosiddetti industriali hanno spesso uno *standard* di vita molto alto, si potrebbe dire, *borghese...*, mentre quelli che lavorano nei paesi sottosviluppati non hanno a volte il sufficiente per mangiare.

E lo stesso discorso si può fare per le Opere. Mentre in alcuni paesi le Opere sono bene attrezzate, si hanno tutte le possibilità per provvedere ad una accurata formazione dei giovani salesiani, in certi paesi invece si lotta, privandosi a volte del necessario, per riuscire a costruire una misera scuoletta, e tante volte per mancanza di mezzi non si può provvedere alla necessaria e sufficiente formazione e qualificazione dei giovani salesiani.

Le attuazioni della solidarietà sono tante

Ma questa diversità non si riduce ai soli beni materiali. Si direbbe certe volte che è più scioccante in fatto di personale...

Il mio appello per i Volontari per l'America Latina risponde proprio a questa situazione.

A questo proposito, aprendo una parentesi, ho il piacere di dirvi che anche quest'anno partirà un gruppo di confratelli per quei Paesi dopo un periodo di preparazione. Ma debbo anche dirvi che il numero è molto esiguo: e gli appelli sono sempre più drammatici. Dobbiamo riuscire a saldare i cinque anni iniziali con robusti invii in modo che si stabilisca ad un certo momento il flusso e il riflusso dei Volontari che vanno e tornano dopo i cinque anni. Ma ci vuole generosità e senso di solidarietà in ogni Ispettorìa.

Debbo dire, e lo faccio per riconoscenza e ammirazione,

che non poche Ispettorie questo senso di solidarietà e, più ancora di responsabilità missionaria, lo dimostrano con una generosità commovente, tanto più apprezzabile in quanto si tratta spesso di Ispettorie che si dibattono in serie difficoltà di personale.

Tale atteggiamento risponde anzitutto alla nostra più genuina tradizione: Don Bosco, pur con la scarsezza di personale assai più grave che non quella che oggi soffrono certe Ispettorie, mandò personale nelle Missioni con una prodigalità che avrebbe sconcertato chiunque non avesse avuto la sua fede ardente e la sua sete non meno ardente di anime. E questa tradizione è stata sempre tenuta viva e in certi momenti anche intensificata dai suoi successori.

Anche la Chiesa del Concilio ci fa un esplicito ed energico richiamo a non lasciar languire tra noi lo spirito missionario.

Il « *Perfectae Caritatis* » dice testualmente: « Si conservi in pieno negli Istituti religiosi lo spirito missionario, e, secondo la natura propria di ciascuno, si adatti alle condizioni odierne, in modo che sia resa più efficace la predicazione del Vangelo a tutte le genti » (*P.C.*, 20).

Come vedete, carissimi Ispettori, Direttori, Confratelli, abbiamo tutti, ognuno secondo le rispettive responsabilità, tanti e gravi motivi per alimentare la fiamma missionaria nelle nostre comunità.

So che ci sono confratelli pronti e desiderosi. Dobbiamo fare in modo che tanto fervore missionario non sia mortificato e vanificato. In definitiva bloccando in qualsiasi modo queste vocazioni che poi finiscono con l'essere « frustrate », il vantaggio è sempre molto discutibile. Viceversa un'Ispettorìa, come l'esperienza dimostra, viene sempre a guadagnare dalla sua generosità missionaria.

Sconcertanti diversità

Ma torniamo all'argomento più ampio della fraterna solidarietà che cozza contro la diversità. Perché questa doppia « diversità »? Come la si può giustificare tra fratelli? Il « *Perfectae Caritatis* », e voi lo ricordate bene, parla a chiare note al riguardo: « Le Province e le altre case di istituti religiosi si scambiano tra loro i beni temporali, in modo che le più fornite di mezzi aiutino le altre che soffrono la povertà » (P.C., 13).

Suor Jeanne d'Arc O.P., commentando questo punto del « *Perfectae Caritatis* » (*L'adaptation et la rénovation de la vie religieuse*, in *Vatican II*, Ed. Du Cerf, 1968), a proposito di queste stridenti differenze ha parole di sdegno che ho già riferito in parte nella lettera sulla povertà. Essa dice: « ... coloro che fanno professione di tendere incessantemente alla pienezza dell'amore, e devono dare al mondo l'immagine stessa di una comunità di fratelli, da quali regole giuridiche hanno potuto essere imprigionati, da quali leggi di contabilità hanno potuto essere incatenati perché talvolta questo scambio così semplice non venga loro in mente...? ».

La suora quindi lamenta che ci sia stato bisogno di un Concilio per dire quello che in ogni famiglia veramente cristiana è un gesto che si direbbe spontaneo: quello di spartire con i fratelli ciò che si ha...

Cari confratelli, la solidarietà, su cui vado tanto insistendo sulla linea del « *Perfectae Caritatis* », tende se non a fare scomparire, almeno a fare diminuire quelle che Jeanne d'Arc chiama scandalose diversità, ma affonda le sue radici, non soltanto nella necessità di praticare una povertà più evangelica, ma soprattutto nell'impellente imperativo della carità secondo le parole di S. Paolo: « Portate gli uni i pesi degli altri... ».

Conseguenze pratiche

Le conseguenze pratiche di queste due « verità » ogni confratello, ogni comunità, non può stentare a trarle. Solo qualche accenno.

— *Solidarietà come esigenza di povertà.* È un invito a privarci di tante cose superflue, di praticare una vita più autenticamente povera, e — perché no? — più austera: è un richiamo a quella rinuncia che, diciamolo pure, oggi non sembra destare eccessivi entusiasmi in non pochi religiosi che pur discutono tanto sulla Chiesa dei poveri. Eppure, a ben guardare, se c'è una contestazione specie da parte di giovani confratelli, spesso viene dal constatare nelle comunità uno *standard* di vita che non è certamente di rinuncia. Viceversa dobbiamo riconoscere che non è stata mai la vita comoda a rendere i religiosi più santi e più apostolici.

— *Solidarietà come esigenza di vera fraternità.* Parto da una considerazione. Oggi la società umana, muovendo, forse inconsapevolmente, da istanze profondamente cristiane, è tutta protesa verso un senso di solidarietà fra tutti i popoli.

Il Concilio mette tale senso « tra i segni del nostro tempo » e lo definisce « crescente e inarrestabile » (A.A., 14).

Paolo VI, sulla scia di Papa Giovanni, è il cavaliere di questa santa crociata: lo constatiamo tutti, anche se tale movimento spesso è bloccato e ostacolato da fenomeni di violento egoismo che esplodono o si rinfocolano in certi settori sociali e in varie parti del mondo. Ma rimane il fatto evidente che l'umanità avverte il bisogno incontenibile e i vantaggi enormi di una solidarietà fra le classi, i popoli, le razze e le nazioni.

— *Solidarietà significa dare e ricevere.* La solidarietà suppone sempre un dare e un ricevere, secondo la parola evangelica:

« *Date et dabitur* » (Lc., 6,38). Non solo: la legge della solidarietà importa che, appunto in vista di un bene maggiore di interesse più ampio, generale e prioritario, i singoli — enti o persone non importa — facciano delle rinunzie a certi loro particolari interessi.

È chiaro che non si può invocare la solidarietà solo per esigere aiuto quando siamo in bisogno, chiudendo la porta quando vi bussano fratelli che hanno a loro volta bisogno del nostro aiuto. Solidarietà, dunque, non a senso unico, solo per ricevere, ma — al momento opportuno — anche per dare.

Come ebbi a dire in altra occasione, le Ispettorie, e prima ancora le case, pur nella ragionevole autonomia, non debbono coltivare un egoistico isolamento, non sono compartimenti stagni, ma vasi intercomunicanti.

La solidarietà come si realizza tra noi?

Nella Chiesa è già in atto tutto un movimento per tradurre in pratica i grandi orientamenti del Concilio a proposito di quella solidarietà che ha le sue radici nell'essenza stessa del cristianesimo e nella natura della Chiesa.

Su questa linea vediamo come anche tra le famiglie religiose si sviluppi e prenda forma sempre più concreta il principio della solidarietà. In ogni Paese ognuno si può rendere conto dei progressi che si fanno in tale senso: iniziative che qualche anno fa sembravano impensabili oggi sono una realtà. Valgano come esempio i *consortiums* per gli studi teologici e filosofici che vanno sorgendo un po' dappertutto: e noi, dove è possibile, stiamo dando il nostro apporto talvolta anche assai notevole per la realizzazione di queste iniziative che rispondono

— in un modo o nell'altro — alle direttive del Concilio e della Chiesa.

Ora, dinanzi a tutta questa fioritura di attività all'insegna della solidarietà, viene spontanea una domanda: « Nell'ambito della nostra famiglia, per i fratelli che sono il primo prossimo assegnatoci dalla Provvidenza e da noi scelto quando abbiamo abbracciato la vocazione salesiana, come sentiamo e come attuiamo questo principio? ».

Vi dirò che ho potuto avere tra mano gli studi fatti da un grande Ordine Religioso appunto per attuare alcuni principi di solidarietà tra le numerose Province, principi che toccano i punti più disparati. Da notare che la tradizione dell'Ordine sinora portava che ogni Provincia avesse una vita a sé, senza quasi alcun rapporto con le altre: oggi le stesse Province avvertono il bisogno di una collaborazione e di un intercambio nei campi più diversi, nell'interesse di tutte e — qualcuno ha potuto dire addirittura — per una sopravvivenza. È un fatto questo, che ci deve far pensare.

Se guardiamo, non superficialmente, alle nostre origini, secondo l'ammonimento del « *Perfectae Caritatis* », ci rendiamo subito conto che anche il nostro Padre considerò come valore da non trascurare la « comunicazione dei beni » in Congregazione: la solidarietà. Tra le opere dei primi tempi — Oratorio, Mirabello, Lanzo, Alassio, ecc. — c'era un vero e incessante interscambio, di uomini, di mezzi, ecc.; si potrebbe dire che tutto era in comune.

È vero che le situazioni sono venute man mano evolvendosi, ma rimane il fatto che anche lo spirito delle nostre origini ci porta a sviluppare questa fraterna osmosi: non abbiamo bisogno di creare qualcosa *ex novo*, come può avvenire per altri Istituti religiosi: per noi basta che ci rifacciamo alle origini.

Il « *Bollettino Salesiano* » veicolo di solidarietà

Guardando ancora il nostro tema in chiave salesiana, c'è da dire che Don Bosco ebbe al riguardo una intuizione assai felice creando il *Bollettino Salesiano*. La impostazione che egli volle darvi, come risulta da ripetute sue dichiarazioni, risponde alla preoccupazione di unire i salesiani attraverso l'informazione sulle opere e attività che la Congregazione svolge nel mondo. Successi ed insuccessi, iniziative e bisogni, il *Bollettino*, nel pensiero di Don Bosco, porta a nostra conoscenza tutta la vita della Congregazione nel suo alternarsi di gioie e di dolori, di trionfi e di prove. Ed è chiaro che dalla conoscenza viene l'interesse, l'amore per i fratelli lontani che operano con gli stessi ideali nel medesimo spirito, amore e interesse che sfociano anche nell'aiuto attuato in mille guise.

Si comprende allora come la lettura del *Bollettino Salesiano* serva « per favorire la carità fraterna » dei salesiani (*Cost.*, art. 14), e ci si rende conto quale vincolo di unità si elimina in Congregazione quando il *Bollettino* non si legga oppure venga ridotto ad un periodico di interesse puramente locale, ovvero tratti di argomenti del tutto estranei agli scopi perseguiti da Don Bosco.

Vi dirò che questa « idea » di Don Bosco ha destato l'interesse di vari Istituti Religiosi che hanno voluto essere informati su tanti punti.

Vorrei cogliere l'occasione per fare una viva raccomandazione a Ispettori e Redattori. Sia curato con serietà e dignità il *Bollettino*, gli si dia una veste ed una impostazione sanamente moderna evitando sciatterie e trionfalismi controproducenti, ma non lo si riduca ad una pubblicazione che ignori la dimensione universale della Congregazione, né lo si trasformi in un periodico carico di articoli che per il contenuto

e per lo stile esulano dagli scopi che Don Bosco ha voluto assegnare al periodico che gli era così caro.

Prospettive incoraggianti

Carissimi confratelli, in base a queste considerazioni non è irrealistico affermare che si possono risolvere con relativa facilità tanti problemi che angustiano le singole case, le Ispettorie, la Congregazione.

Pensiamo per un momento quali sono e come possono essere impostati i rapporti tra Collegio e Parrocchia, tra Oratorio e Scuola, fra Internato ed Esternato, tra il Centro Ispettoriale e le singole case, e tra Ispettorie, per predicazione, insegnamento, incarichi e prestazioni particolari.

Per la verità siamo incamminati per questa strada: già dei passi si fanno in seno alle comunità locali, alle Ispettorie: tante iniziative, anche se non perfette, sono premesse incoraggianti per una solidarietà più consapevole e più vasta, concreta e sistematica. Comprendo le difficoltà, ma esse non ci devono fermare: al più ci impegnano maggiormente a superarle. Più che altro, al riguardo, bisogna che ci facciamo una mentalità rinnovata, uscendo dalle ristrette vedute di interessi immediati e particolaristici, segni, diciamo pure, di angusti egoismi e individualismi, per aprirci a visioni più ampie, che mentre risponderanno allo spirito che anima e permea oggi tutta la Chiesa e la vita religiosa stessa, ridonderanno in definitiva a vantaggio di tutti.

Come vedete, il tema della solidarietà, che trae la prima origine dalla nostra consacrazione e dalla conseguente nostra vita legata dal vincolo della fraternità soprannaturale, abbraccia implicanze impensabilmente vaste e di natura non solo materiale ed economica. Vi invito ad approfondire l'argomento

facendone oggetto di conversazioni e conferenze nelle vostre comunità: sono convinto che se ne trarrà da tutti non piccolo vantaggio, specie se dopo aver messo a fuoco le idee basi, ci si preoccuperà di trarne concrete conclusioni.

E passiamo al secondo argomento.

La preparazione del Capitolo Generale Speciale

Si è conclusa nei giorni scorsi a Roma la prima fase dell'*Iter* per il Capitolo Generale Speciale. Le Commissioni Pre-Capitolari riunite a S. Tarcisio hanno lavorato con ammirevole dedizione per quasi due mesi su tutto il ricco materiale elaborato dai Capitoli Ispettoriali.

In altra parte degli *Atti* troverete informazioni più particolareggiate sul lavoro compiuto e avrete modo di apprezzarlo quando potrete prenderne visione.

Io qui desidero mettere in evidenza come i confratelli chiamati a Roma — sacerdoti, coadiutori, chierici —, provenienti da tutti i continenti, esattamente da 22 nazioni, hanno saputo creare un esemplare clima di famiglia salesiana che ha contribuito non poco a rendere più leggera la grande fatica e a facilitare il dialogo fatto di cordiale rispetto e comprensione, tanto necessario in una attività così delicata e complessa.

A questi carissimi confratelli ho voluto esprimere personalmente, anche a nome vostro, la riconoscenza per l'intelligente e generoso servizio prestato alla Congregazione con filiale amore. Nel rinnovare da queste pagine il mio ringraziamento desidero estenderlo alle Ispettorie che, a costo di sacrifici, hanno inviato a Roma questi confratelli.

Ma anche a voi ho il piacere di esprimere la meritata lode e la mia profonda riconoscenza, a nome della Congregazione

tutta per l'impegno e la serietà con cui è stato affrontato e svolto l'importantissimo lavoro dei Capitoli Ispettoriali.

Ho appreso con viva soddisfazione che ovunque sono stati preparati accuratamente e che le fasi di « sensibilizzazione » e « studio » hanno impegnato a fondo le forze vive della Ispettoria. Secondo l'invito da me rivoltovi questo lavoro ha avuto la priorità assoluta su qualunque altro. Non si sono risparmiati sacrifici né economici né di personale per la preparazione e la felice riuscita di questa prima fase dell'*Iter*. Posso misurare il valore di questa generosa corrispondenza, in quanto conosco bene la penosa scarsità di personale di alcune Ispettorie e l'immane lavoro apostolico a cui si devono sobbarcare.

Due « scoperte » dei Capitoli Ispettoriali

Non voglio lasciare sfuggire l'occasione di fare con voi qualche riflessione a proposito di questo avvenimento, che polarizza l'interesse della Congregazione. Le notizie da voi stessi fornitemi mi offrono la materia.

Un sentimento quasi generale, come risulta dalle vostre lettere e dai commenti raccolti, è che i Capitoli Ispettoriali sono serviti a fare delle importanti « scoperte ».

La prima di queste « scoperte » è quella delle persone. Nel Capitolo Ispettoriale — mi confidava un valoroso vecchio missionario — ho scoperto *i giovani*: « Li ho visti preparati culturalmente più di noi, ma amanti anch'essi della Congregazione. È vero, parlavano un linguaggio diverso, davano l'impressione di portare... la "rivoluzione", ma penso che ci voleva un po' della loro inquietudine, della loro foga, anche se talvolta intemperante, per muovere le acque ».

« Io — scriveva invece un giovane sacerdote, delegato dalla sua Ispettoria al Capitolo Ispettoriale — sono rimasto

ammirato nel vedere certi sacerdoti anziani così disposti a dialogare con noi, così aperti, ma in pari tempo così preoccupati dell'avvenire della Congregazione ».

« Ho capito che l'esperienza sa molte cose veramente preziose, che non si apprendono in nessun libro », diceva un altro. E così tanti commenti, in questa chiave di scoperte e di comprensione.

Non fa quindi meraviglia — e questo viene sottolineato con soddisfazione da tutti — che i Capitoli Ispettoriali si siano svolti in un clima di carità fraterna, di rispettosa comprensione. Si è discusso con vivacità e chiarezza, con assoluta libertà di espressione. Naturalmente ci sono state diversità di opinioni, a volte si sono trovate a fronte mentalità diverse, in determinati momenti ci sono state persino delle « tensioni », ma all'infuori dell'aula capitolare regnò un clima di schietta, serena fraternità, che si può considerare un primo tangibile frutto di queste riunioni.

La seconda « scoperta » si direbbe uno scherzo di gusto discutibile, se non fosse una realtà. « Abbiamo scoperto — è stato affermato in vari Capitoli Ispettoriali — il Capitolo Generale XIX ».

Certo, l'affermazione non va presa alla lettera. Sarebbe molto doloroso che a quattro anni di distanza dal Capitolo Generale XIX, nonostante tutto lo sforzo fatto per far conoscere in Congregazione le ricchezze contenute in quegli *Atti*, ci fossero dei Salesiani che non avessero preso contatto con la ricca dottrina ivi contenuta e con le deliberazioni da esso emanate. Parlando di scoperta si è voluto dire, a mio parere, che uno studio approfondito come quello al quale ha obbligato la preparazione dei Capitoli Ispettoriali, la stesura dei documenti e la discussione dei medesimi, ha fatto costatare quale autentica e vasta ricchezza essi contenevano.

Ma penso che la « scoperta » del Capitolo Generale XIX, attraverso un'analisi seria, un confronto coraggioso con la realtà della vita salesiana come è vissuta nelle singole Ispettorie, ha fatto vedere chiaramente quanto cammino ancora manca per realizzare ciò che il Capitolo Generale già allora richiedeva. Dobbiamo quindi riconoscere sinceramente che molte deliberazioni del Capitolo Generale XIX rappresentano traguardi non ancora raggiunti e sono mete sempre valide alle quali tendere.

Dialogo e studio: esigenze del momento

Queste due « scoperte » ci offrono spunti per qualche utile riflessione.

La « scoperta delle persone » — che vuol dire il vicendevole apprezzamento e accettazione tra giovani e anziani, che si sentono uniti nel comune amore alla Congregazione — ci richiama una verità non nuova, ma purtroppo sempre attuale, cioè, che nel nostro atteggiamento verso le persone ci lasciamo spesso guidare da pregiudizi. Come la stessa parola dice, si è dato un giudizio *prima* ancora del contatto, prima della conoscenza, un giudizio prefabbricato e — naturalmente — infondato e quasi sempre ingiusto e dannoso. Con tale atteggiamento si frappone tra noi un diaframma che impedisce uno spassionato confronto di idee.

Rimedio a questo malefico diaframma, a questi pregiudizi, a queste idee preconcepite è *il dialogo* sincero, sereno, oggettivo, aperto, con la sola preoccupazione di conoscere e scoprire i valori del mio interlocutore.

Ogni incontro fraterno realizzato, non con l'intenzione — anche se meno consapevole — di imporre le proprie idee, ma per incontrare la verità, porta sempre con sé un avvicinamento

delle persone. E questo costituisce, specie in questo momento, la grande necessità della Congregazione, in quanto è la strada obbligata per costruire delle vere comunità evangeliche, di fede, di culto, di amore, che possano testimoniare esistenzialmente la presenza di Gesù tra noi, e, in modo più concreto, unire tutte le forze di cui dispone la Congregazione, per quel rinnovamento — vero e fecondo — che è lo scopo primario del prossimo Capitolo Generale Speciale.

La « scoperta del Capitolo Generale XIX », e possiamo aggiungere senza paura di sbagliare, del Concilio Vaticano II, ci ripropone degli interrogativi sui quali ho insistito più di una volta, ma che conservano ancora (è il caso di dire, purtroppo!) la loro attualità.

Perché non si conosce ancora sufficientemente da tutti il Capitolo Generale XIX e il Concilio Vaticano II?

Forse perché non si è avuto il *tempo* per leggerne i documenti, per studiarli, per assimilarli? Forse perché non ci si è resi conto della importanza di tale studio?

Ma viene subito naturale un'altra domanda: perché il Capitolo Generale XIX non si è attuato? So che questo è un problema molto complesso, e la sua risposta supera di gran lunga la conoscenza e la visione della Congregazione che può avere il singolo confratello. Ma ci sono delle deliberazioni a tutti note che dovevano essere attuate nella lettera e nello spirito e invece non lo sono state! È il caso di domandarsi allora: perché?

Un problema aperto: l'apostolato della scuola

Facciamo un esempio, su un settore che impegna con tanta responsabilità la nostra peculiare vocazione giovanile, in ogni

continente: *la pastorizzazione della scuola*. Quali passi si sono fatti sulla strada e col metodo proposto dal Capitolo Generale XIX, affinché le nostre scuole non solo *insegnino*, ma *educino* formando il cristiano di oggi?

Non vi nascondo la mia preoccupazione nel farvi questa domanda. Non vorrei infatti essere frainteso.

Ricordo anzitutto e metto bene in chiaro che la missione specifica e primaria della Congregazione — il carisma — è l'educazione della gioventù, e della gioventù che ragionevolmente si possa oggi riconoscere povera; il che rappresenta un'area di apostolato molto più vasta, ricca e impegnativa che il semplice « fare scuola ».

Ma si deve anche ammettere che la scuola — in tutte le sue forme — in mano ad anime apostoliche, è un mezzo efficace per educare, ed educare cristianamente. E in questa prospettiva entra nelle nostre attività.

Fatta questa premessa, debbo aggiungere che so di una certa contestazione nel nostro ambiente nei confronti dell'apostolato della scuola.

Dobbiamo affermare che questo atteggiamento — *sic et simpliciter* — non ha alcuna base.

A parte ogni altra considerazione, il Concilio ha parlato chiaro, mentre il Papa e la Gerarchia dei vari continenti continuano a confermare ad ogni occasione le solenni affermazioni del Concilio.

Ricordiamone qualcuna:

« La presenza della Chiesa in campo scolastico si rivela in maniera particolare nella scuola cattolica » (*Gravissimum Educationis*, n. 8). E più chiaramente: « La scuola cattolica, essendo in grado di contribuire moltissimo allo svolgimento della missione del Popolo di Dio e di servire al dialogo tra la Chiesa e la comunità degli uomini con loro reciproco

vantaggio, conserva la sua somma importanza anche nelle circostanze presenti » (*Ibidem*). E più oltre: « Ci tiene il sacrosanto Sinodo a dichiarare che il ministero di questi maestri è autentico apostolato, sommamente conveniente e necessario anche nei nostri tempi, ed è insieme reale servizio reso alla società » (*Ibidem*).

Il Santo Padre, Paolo VI, parlando il 26 agosto 1967 al Capitolo Generale degli Scolopi, raccomandava « la fedeltà alla causa della scuola cattolica, causa sacrosanta e di somma importanza ai nostri tempi, quando la sua necessità ed opportunità disgraziatamente non sono tenute nel suo giusto rilievo ». Ed aggiungeva: « Perciò, fedeli alla causa della scuola cattolica, fate ogni sforzo per difenderla con un impegno commisurato all'accanimento con cui la si combatte ». E spiegava: « Nulla si può escogitare di più santo e di più utile che dedicarsi alla educazione della gioventù, da cui dipendono l'avvenire della Chiesa e della civiltà » (*Osservatore Romano*, 27 agosto 1967).

Anche nei « *Documenti di Medellin* », l'Assemblea dell'Episcopato Latino-americano, ribadisce l'attualità della scuola: « La Chiesa — dice il documento —, serva dell'umanità, si è preoccupata lungo la storia dell'educazione non solo catechistica, ma integrale. La seconda Conferenza generale dell'Episcopato Latino-americano riafferma questo atteggiamento di servizio e continuerà ad occuparsi, per mezzo dei suoi istituti di educazione, ai quali riconosce piena validità, del proseguimento di questo impegno adattato ai cambiamenti storici. Quindi richiama tutti gli educatori cattolici e Congregazioni insegnanti a continuare instancabilmente nella loro dedizione apostolica ed esorta al rinnovamento e all'aggiornamento secondo la linea proposta dal Concilio e da questa stessa Conferenza » (*Documentos Finales de Medellin*, IV, 3.2.1).

La pastorizzazione della scuola

Non ci può essere alcun dubbio che la scuola cattolica è autentico apostolato. Ma dobbiamo subito aggiungere e precisare. La scuola non è automaticamente autentico apostolato. Lo stesso Concilio elenca le condizioni perché la scuola cattolica sia vero apostolato. Comincia affermando: « ... gli insegnanti ricordino che dipende essenzialmente da essi se la scuola cattolica riesce a realizzare i suoi scopi e le sue iniziative » (*Gravissimum Educationis*, 8) e fa seguire una serie di precise direttive: « ... devono dunque prepararsi scrupolosamente, per essere forniti della scienza sia profana che religiosa, attestata dai relativi titoli di studio, e ampiamente esperti nell'arte pedagogica, aggiornata con le scoperte del progresso contemporaneo. Stretti tra loro e con gli alunni dal vincolo della carità e ricchi di spirito apostolico, essi devono dare testimonianza sia con la vita sia con la dottrina all'unico Maestro, che è Cristo. Collaborino anzitutto con i genitori; insieme con essi tengano debito conto, in tutto il ciclo educativo, della differenza di sesso e del fine particolare, che all'uomo e all'altro sesso la divina Provvidenza ha stabilito nella famiglia e nella società; si sforzino di stimolare l'azione personale dei loro alunni e continuino, una volta terminata la carriera scolastica, ad assisterli con il loro consiglio, con la loro amicizia, anche fondando associazioni di ex-alunni, in cui aleggi il vero spirito ecclesiale » (*Ibidem*).

Come si vede, siamo dinanzi ad una strategia completa ed aggiornata per fare della scuola uno strumento valido di educazione cristiana a favore della gioventù del nostro tempo. Sono norme direttive che sostanzialmente troviamo pure sugli *Atti* del Capitolo Generale XIX.

Il problema allora non si può impostare per noi sul semplicistico dilemma scuola-sì, scuola-no; ma scuola *cattolica* sì, scuola *non cattolica* no, o, per usare la terminologia del Capitolo Generale XIX (XI, cap. 2): ad una scuola amorfa e in pratica poco o niente diversa da altre scuole, noi diciamo no; ad una scuola parastoralizzata, tale che non solo formi i giovani ad una vita autenticamente cristiana, ma ne faccia anche dei *leaders* cattolici diciamo — e dobbiamo dire — senz'altro il nostro sì.

Forse quella insofferenza di fronte alle attività scolastiche si spiega, almeno in buona parte, col fatto che il processo di pastorizzazione della nostra scuola già indicato nelle deliberazioni del Capitolo Generale XIX e confermato pienamente dalla *Dichiarazione sulla Educazione Cristiana* non sempre e dappertutto ha avuto la rispondenza e l'attuazione necessaria.

So bene che non sono problemi semplici, ma è anche vero che sono problemi essenziali che si fanno sempre più urgenti, sono problemi che non possiamo eludere per il fatto che sono difficili a risolversi.

Purtroppo in questi ultimi tempi più di una volta ci si è affrettati a smobilitare tradizioni e strutture che — comunque — esercitavano una loro funzione pastorale che aveva una sua efficacia formativa, ma non si è provveduto contemporaneamente a sostituirle con altre adeguate iniziative suggerite dallo stesso Capitolo Generale XIX. In questi casi ne è venuto un penoso « vuoto » che riduce a ben poca cosa l'azione formativa della scuola salesiana.

Si tratta di responsabilità di fondo: è necessario che Ispettori e Direttori con i rispettivi Consigli e le singole comunità studino le particolari situazioni e provvedano di conseguenza con saggezza e con coraggio.

I giovani chiedono una scuola formativa

Del resto anche gli uomini — specie i più pensosi delle classi superiori — esigono dalla nostra scuola quella formazione cristiana che è la sua ragion d'essere. Vi confesso che son rimasto impressionato nel sentire, in varie occasioni, le istanze dei giovani al riguardo.

Vi citerò, a titolo di saggio, qualche brano di una lunga lettera inviata da un gruppo di matricole universitarie al momento in cui lasciavano le nostre scuole per l'Università:

« Nel lasciare l'Istituto dopo tanti anni ci rendiamo conto di quanto abbiamo ricevuto: è qualcosa che non possiamo misurare, è tutta la nostra formazione di uomini e di cristiani; però abbiamo anche avuto modo di vedere alcuni aspetti meno efficienti come ad esempio: la cura della formazione dei ragazzi che non è seguita come si dovrebbe (e per formazione intendiamo istruzione religiosa, interessamento e guida ad una maggiore coscienza del Cristianesimo) ».

E continuano: « Se veramente si vogliono “ costruire ” dei giovani che non conoscano solo il catechismo a memoria, ma sappiano capire coscienziosamente e coerentemente la stupenda realtà del Cristianesimo, allora non basta più il pensiero pastorale inserito più o meno a proposito dal sacerdote-professore nello svolgimento della sua lezione; non basta neanche garantire lo svolgimento regolare e adeguato delle lezioni di Religione.

« Occorre un'azione ampia, profonda, continua, impostata seriamente, ben studiata, guidata e coordinata: ritiri spirituali, dibattiti formativi... senza lasciarsi scoraggiare da inevitabili piccoli o grandi insuccessi... In questa prospettiva acquisterebbero un significato più profondo ed otterrebbero risultati più validi anche gli Esercizi spirituali, che non sarebbero

più qualcosa di improvviso e momentaneo, ma il culmine di un percorso fatto ».

Da questi brani di lettera di giovani provenienti da nostri ambienti scolastici si possono trarre tante lezioni, c'è anche materia per qualche utile esame di coscienza, ma una cosa mi pare senz'altro si debba mettere in evidenza.

I giovani, proprio in fatto di formazione, non sono minimisti: evidentemente bisogna saperli capire, bisogna anzitutto amarli sinceramente, donandosi loro totalmente con spirito soprannaturale, il che non significa seguirli negli eventuali gusti deteriori. Al contrario i giovani sanno apprezzare chi mostra coi fatti che non cerca se stesso, ma il loro vero bene, e corrispondono con quella generosità che è la caratteristica della loro età, aperta agli ideali sino al sacrificio.

Ma vedo che mi sono attardato sull'argomento della nostra scuola e della sua pastorizzazione.

Mi conforta la speranza che il mio richiamo porti quanti ne hanno la responsabilità a fare il punto su questo argomento che investe tanta parte della nostra missione.

E passiamo a qualche altro interrogativo suggeritoci dalla « scoperta » del Capitolo Generale XIX.

Un altro problema: l'Oratorio

Qual è stato il nostro impegno « per il rilancio dell'Oratorio come Centro Giovanile capace di rispondere alle esigenze della gioventù di oggi e alle attese che giustamente la Chiesa appunta sulla nostra Congregazione » (A.C.G., p. 135)?

È vero: qualche Ispettorìa ha risposto concretamente all'invito pressante del Capitolo Generale. Sappiamo di ardite e moderne iniziative, di trasformazioni di attività giovanili in altre più rispondenti alle nuove esigenze, conosciamo ammirare

voli sforzi per preparare, prima ancora dei locali e delle attrezzature pur necessarie, ciò che vale ancora di più, il personale per tali opere, rendendosi conto della loro importanza e funzione. Però dobbiamo riconoscere con tutta sincerità che proprio in questo settore la mèta è ancora lontana: e con altrettanta sincerità si può dire che non sempre e dappertutto si è messo tutto quell'impegno richiesto oggi da questo caratteristico apostolato salesiano.

È chiaro che un tale impegno non può sussistere con carattere di serietà, se non partendo da quanto si legge negli *Atti* del Capitolo Generale XIX: « Il Capitolo Generale afferma solennemente che, pur nelle mutate situazioni sociali, l'Oratorio come Centro di vita giovanile conserva la sua validità ed è più attuale che mai, soprattutto nella presente situazione di abbandono morale della gioventù. La pastorale rinnovata del Concilio Vaticano II ha sottolineato la validità di questa formula di avvicinamento dei giovani con forme aperte, innestate nella vita, aderenti alla loro psicologia, rispondente ai loro interessi più vivi e vari, creatrici di un ambiente ideale per l'incontro tra sacerdoti e giovani » (pag. 137).

Per giudicare se questa solenne affermazione è diventata criterio operativo o è rimasta semplice espressione verbale, occorre guardare in concreto se e quali provvedimenti siano stati prima studiati, poi programmati, e infine attuati per raggiungere gli obiettivi indicati dal Capitolo Generale XIX. In particolare il Capitolo chiedeva che l'Oratorio, oltre al tradizionale interessamento per i giovani da cui è normalmente frequentato, cercasse di curare l'avvicinamento, « con spirito di dialogo e missionario a tutti i giovani della Parrocchia, della zona, della città, ossia dei lontani ».

Il Capitolo sottolineava pure l'importanza per l'Oratorio di avere un preciso programma educativo per le diverse età dei

giovani, perfezionando la Catechesi, la Liturgia, l'iniziazione dei migliori ad impegni apostolici, l'impegno degli oratoriani nella società e nella Chiesa, anche attraverso il lavoro dei vari tipi di associazione.

Raccomandava infine agli Oratori di qualificare le proprie attività culturali e di svago e di « completarsi con iniziative nuove: centri giovanili, centri sociali, centri universitari... centri di consulenza morale e religiosa per i giovani, centri di orientamento » (A.C.G. XIX, p. 137).

Per avviare un programma così arduo e complesso, il Capitolo Generale riteneva indispensabile ridimensionare « la distribuzione del personale secondo le effettive esigenze pastorali e missionarie dell'Oratorio; selezionare tale personale in base alle riconosciute capacità; prepararlo nei Noviziati, Studentati, Magisteri e durante l'anno di Pastorale; curarne di continuo l'aggiornamento; affiancare la teoria con l'azione pratica » (A.C.G. XIX, p. 138-139).

Riconosciamo che tutto questo programma importa difficoltà e sacrifici di vario genere. Ma questa opera è di così capitale importanza che esige una coraggiosa e decisa azione alla luce degli orientamenti del Capitolo Generale XIX. Senza questo coraggio è vano sperare nel rilancio e nella nuova fioritura di quella che è stata chiamata la « prima gloria e capolavoro di Don Bosco ».

C'è invece da temere che la crisi si aggravi, non solo nel senso di sviluppo quantitativo, ma — ciò che è peggio — in senso qualitativo e che così diventi vecchia, anacronistica, superata, per mancanza di animazione interna, un'opera che, come scrisse l'allora Arcivescovo di Milano, Mons. Montini, « è un'opera educativa allo stato potenziale: chi ne studia da vicino i bisogni e le leggi, si accorge che è suscettibile di nuovi e meravigliosi incrementi ».

Ho fiducia che queste brevi ma sincere considerazioni inducano ad un serio ed efficace esame su questo tema per noi così essenziale.

Consentitemi ancora una domanda.

La pastorale delle vocazioni a che punto è?

In molte Ispettorie so che si son fatti dei consolanti progressi: Centri di Orientamento vocazionale assai bene organizzati con personale seriamente preparato; pastorale giovanile attiva e coordinata sì da sviluppare tra i giovani delle nostre opere (terreno naturale delle nostre vocazioni) i germi di vocazione; selezione accurata dei candidati senza preoccupazione irrazionale del numero; personale per l'Aspirandato (sempre valido purché impostato e condotto con criteri suggeriti da un sano rinnovamento) seriamente scelto, premessa essenziale per un armonico sviluppo delle vocazioni dell'Ispettorìa.

Son tutti progressi che, grazie a Dio, si costatano in molte Ispettorie.

E nelle altre?...

Lo so, nel settore delle vocazioni le difficoltà aumentano (conto di intrattenervi sull'argomento in altra occasione), ma appunto per questo bisogna moltiplicare le energie e le iniziative, correggere eventuali errori di metodo. Si tratta della vita della Congregazione.

Ma è tempo di chiudere la serie delle domande! La mia intenzione non è di farvi un lungo elenco di problemi, né presentare un esame generale di coscienza, ma voglio solo richiamare il fatto, sul quale dobbiamo umilmente e sinceramente riflettere: il Capitolo Generale XIX in molte sue decisioni e direttive attende ancora di essere attuato.

Perché il Capitolo Generale XIX non è ancora una realtà

Fra i vari motivi che possono spiegare queste carenze qualcuno mi pare spesso presente.

La mancanza di conoscenza e di studio di documenti così importanti mi fa pensare ad un atteggiamento che direi piuttosto comune tra di noi: siamo presi dall'immediato, dall'attività incalzante di ogni giorno e consideriamo come perdita di tempo, come meno produttivo il metterci a riflettere sulle idee, sui principi, a studiare i metodi, a predisporre i piani.

La mancanza di attuazione, pur dipendendo da cause molto complesse, potrebbe anche provenire dalla tentazione di una falsa sicurezza nelle proprie posizioni, che genera un certo immobilismo. È evidente che il Capitolo Generale XIX, ed ancora di più il Concilio Vaticano II, richiedevano dei cambiamenti, anche sostanziali, che venivano forse a scuotere e a scomodare la nostra posizione, che ci costringevano forse a confessare che alcune cose non andavano; il che ci obbligava a cambiare criteri e metodi. E cambiare non è facile. Per cui, a volte, senza accorgersene, si chiudono in certo modo gli occhi per non vedere, si chiudono *a priori* le strade ad ogni eventuale revisione. Forse anche questo sentimento può essere alla base di certe mancate attuazioni del Capitolo Generale XIX e del Concilio Vaticano II, che han potuto dare la sensazione di indifferenza e portare a un certo immobilismo.

Carissimi confratelli, ho voluto richiamare questi pensieri suggeritimi in qualche modo da voi stessi, perché mentre — *viribus et cordibus unitis* — ci prepariamo al non lontano Capitolo Speciale, non dimentichiamo che tale preparazione non esclude, anzi esige che ci impegniamo tutti a rendere operanti tante deliberazioni e direttive del Capitolo Generale XIX.

È chiaro infatti che il Capitolo Speciale tutt'altro che annullare, confermerà o perfezionerà tante di queste direttive di cui è ricco il precedente Capitolo Generale.

E allora, quale mezzo più efficace per disporci ad accogliere a suo tempo con frutto le conclusioni del Capitolo Speciale?

Discutere, sì, ma soprattutto realizzare

Mi ha impressionato recentemente quanto ho letto in una intervista del Card. Léger. Tutti conosciamo questo degno Presule ritiratosi dopo il Concilio in un Lebbrosario dell'Africa.

Al giornalista che gli chiedeva *perché* aveva voluto ritirarsi in un lebbrosario rispose: « Dopo tanto *parlare* al Concilio, per motivi di coerenza sentivo il dovere di *fare* qualcosa ». E aggiungeva: « Si è parlato e si continua a parlare troppo; c'è quasi una frenesia delle parole; ma si opera in misura inversamente proporzionale. Sarebbe tanto di guadagnato per la Chiesa se si parlasse assai di meno per lavorare molto di più ».

L'osservazione del Card Léger coincide con quanto mi ha scritto recentemente un nostro grande confratello, l'eroico Mons. Trochta dalla Cecoslovacchia.

« Il mondo — egli diceva — non si conquisterà al Signore con le discussioni, ma con i sacrifici, con la nostra vita, come ha fatto Don Bosco e tutti i salesiani dei tempi eroici della Congregazione ».

Questa convergenza di idee e di giudizi, pur nelle comprensibili diverse sfumature, da parte di questi due Presuli, così ricchi di esperienza ecclesiale e pastorale, ci invita a riflettere. Viene spontaneo ricordare la parola che ripeteva il nostro caro Padre: « Poche parole... e molti fatti! ».

Certo, nessuno pensa a scoraggiare lo studio dei tanti problemi che ci assillano, e l'*Iter* del nostro Capitolo Speciale prevede appunto la partecipazione larga e consapevole dei confratelli a tale studio. Ma dobbiamo evitare il pericolo di esaurire la nostra attività in interminabili riunioni, discussioni, dimenticando che ci sono deliberazioni e direttive validissime e urgenti che attendono ancora di essere attuate.

Si studi piuttosto come attuare tali direttive. I problemi — mi diceva un caro confratello — non si risolvono studiando tutto quello che *gli altri* devono fare per il rinnovamento, ma cominciando ad attuare *io* quella parte che mi spetta. In altri termini, il nostro primo e insostituibile compito è quello di essere *factores verbi*, realizzatori delle idee: rinnovarsi per rinnovare.

Prepariamoci quindi al Capitolo Generale Speciale non solo partecipando allo studio di temi e di proposte, ma insieme attuando tante preziose direttive del Capitolo Generale XIX.

Sarà un proficuo allenamento per trovarci psicologicamente e spiritualmente preparati ad accettare — con i fatti — tutto quanto lo Spirito Santo dirà alla Congregazione, attraverso il suo massimo organo deliberativo, per il suo fecondo rinnovamento.

Continuiamo intanto a prepararci nella preghiera.

Vi porgo i saluti più affettuosi con l'augurio di ogni bene nel Signore.

Don Bosco benedica tutti.

Sac. Luigi Ricceri
Rettor Maggiore

II. CAPITOLO GENERALE SPECIALE

Comunicazioni e informazioni dell'Ufficio Centrale di Coordinamento

1. Seconda riunione della Commissione Tecnica Preparatoria

La seconda sessione dei lavori della Commissione Tecnica Preparatoria si è svolta a Roma nei giorni 29-31 maggio.

Il primo argomento all'Ordine del Giorno è stato un riesame tecnico delle « Nuove Norme » per l'elezione dei Delegati ai Capitoli Ispettoriali.

Sono stati formulati diversi rilievi, ma la Commissione è stata unanime nel ritenere che le difficoltà incontrate non siano tali da imporre mutamenti sostanziali alle « Nuove Norme » per l'elezione dei Delegati al prossimo II Capitolo Ispettoriale Speciale.

Per ovviare a qualche inconveniente segnalato sono stati avanzati dei suggerimenti che saranno a suo tempo comunicati alle Commissioni Preparatorie del II Capitolo Ispettoriale Speciale.

Il secondo problema affrontato dalla Commissione è stato il questionario ai confratelli per il Capitolo Generale Speciale. Dopo ampie e approfondite discussioni, la Commissione Tecnica Preparatoria si è trovata unanime nel proporre ai Superiori di rinunciare al questionario con queste motivazioni:

1) Si prospetta innanzitutto una difficoltà molto rilevante per la traduzione di quesiti significativi nelle diverse lingue e soprattutto nelle diverse mentalità, con conseguente difficoltà di adeguata comprensione e successiva elaborazione e valorizzazione delle risposte.

2) È praticamente da escludere la possibilità di contenere questi lavori nei limiti di tempo previsti dall'*Iter* e consentiti dalle scadenze capitolari.

3) Non va trascurata una saturazione psicologica, specie in certe regioni, per questi sondaggi, soprattutto in confratelli già molto assillati di lavoro e più volte interrogati in modi simili per motivi diversi.

Varie Ispettorie, ad esempio, hanno sottoposto questionari ai confratelli nella stessa preparazione del I Capitolo Ispettoriale Speciale.

Si potrebbero in parte superare queste difficoltà proponendo quesiti essenziali, rapidi, che esigono risposte brevissime. Ma questo sistema incontra una certa non ingiustificata ripugnanza proprio nei confratelli più sensibili alle discussioni serie, ampie, approfondite. Del resto sono indispensabili esattezza e preparazione scientifica molto seria per non rendere incerti e praticamente inutilizzabili i risultati di questi lavori. Secondo gli esperti, un serio lavoro di questo tipo non può richiedere meno di tre anni. Tanto più che su molti problemi, più che le stesse risposte dei confratelli, interesserebbero le loro motivazioni. Si pensa invece che, se i testi preparati dalle Commissioni Centrali risponderanno a certi requisiti, il giudizio e i rilievi dei confratelli sul loro contenuto e la loro impostazione costituiranno un vero e proprio sondaggio che può a pieno diritto, e con risultati adeguati, tenere il posto di qualsiasi altro tipo di sondaggio o questionario.

Poiché il Consiglio Superiore ha giudicato validi questi rilievi e ha accettato la proposta della Commissione, l'*Iter* di preparazione al Capitolo Generale subirà alcune modifiche (che saranno rese note tempestivamente) col grande vantaggio di concedere alla preparazione e allo svolgimento del II Capitolo Ispettoriale uno spazio di tempo molto più ampio, come da più parti è stato richiesto.

L'ultimo argomento dell'Ordine del Giorno riguardava problemi di natura tecnica circa la preparazione di una documentazione statistica da mettere a disposizione del prossimo Capitolo Generale e l'avvio di altri provvedimenti tecnici per un efficiente svolgimento dei lavori capitolari (traduzione simultanea, votazione elettronica, ufficio di presidenza, servizi di segreteria, ecc.).

2. Il lavoro delle Commissioni Pre-Capitolari Centrali

Com'era previsto dall'*Iter*, dal 30 giugno al 20 agosto, si sono riunite a Roma, nell'Istituto S. Tarcisio, le Commissioni Pre-Capitolari Centrali.

A) *Le Commissioni e l'impostazione del lavoro*

Dei confratelli elencati nel n. 257 degli *Atti del Consiglio Superiore*, era assente don Kasperlik Leopoldo dell'Ispettoria di Krakow-Polonia. Don Renkamp Giovanni dell'Ispettoria di Koln-Germania è stato sostituito da Don Lenz Gerhard della medesima Ispettoria; Don Quartier Maurizio dell'Ispettoria di St. Pieters Woluwé (Belgio) è stato sostituito da Don Baert Marcello della stessa Ispettoria; il Ch. Moloney Francesco della Ispettoria Australiana dal Ch. Saldanha Crisanto di Madras (India); il Ch. Manieri Giancarlo dell'Ispettoria Adriatica dal Ch. Amoni Mirro della stessa Ispettoria; il Ch. Colombo G. Mario dell'Ispettoria Lombarda dal Ch. Bonfadini Mario della stessa Ispettoria.

Don Giorgio Gozzelino è passato dalla quinta alla seconda Commissione, e alla seconda Commissione si è pure aggiunto Don Giuseppe Ramos Regidor del PAS.

Don Alfredo Cogliandro è stato designato Direttore della Comunità dei membri delle Commissioni. Alla Presidenza delle Commissioni vennero eletti:

- Don Francesco Desramaut, per la prima;
- Don Jaime Rodriguez, per la seconda;
- Don Pietro Brocardo, per la terza;
- Don Gennaro Sesto, per la quarta;
- Don Giuseppe Aubry, per la quinta.

Ogni Commissione, in base alle direttive convenute, ha lavorato sul tema che le era stato affidato. Si sono resi tuttavia necessari contatti frequenti fra i membri delle varie Commissioni, per una migliore impostazione dei compiti.

Il lavoro è proceduto con un ritmo sempre intenso, distribuito in due periodi della giornata: dalle ore 9 alle 13 e dalle 17 alle 19,30.

B) *Prima fase dei lavori: conoscenza del materiale e determinazione del metodo*

Le Commissioni hanno iniziato subito il lavoro prendendo visione delle proposte inviate dalle Ispettorie e dai confratelli.

Accogliendo la proposta della Commissione Tecnica Preparatoria sulla abolizione del questionario e preso atto della vastità del materiale su cui lavorare, è stata impiegata la prima settimana di luglio nello studio comune del metodo di lavoro da seguire, procedendo alla lettura personale delle proposte riguardanti il proprio tema.

Dalla discussione generale emerse la risoluzione di elaborare due documenti: uno di « radiografia » delle proposte, l'altro di commento e prospettiva.

C) *Elaborazione del primo documento*

La schedatura delle proposte, che non aveva potuto essere precedentemente eseguita da un'apposita Commissione per il ritardo con cui erano giunti al Centro molti documenti dei Capitoli Ispettoriali, ha occupato per una settimana i membri di tutte le Commissioni Pre-Capitolari Centrali. Seguì la catalogazione delle proposte secondo voci-chiave e seguendo un abbozzo di schema.

Si sono presentate le prime difficoltà: alcune Ispettorie ancora non avevano inviato il loro documento; non da tutte erano stati seguiti i criteri comuni indicati per la formulazione delle proposte. La preoccupazione principale dei membri delle Commissioni è stata quella di non tradire l'istanza di ogni singola proposta attraverso una collocazione o uno smembramento arbitrario. Questo lavoro si è protratto fino verso il 20 luglio. Successivamente, attraverso revisioni continue effettuate in sede di Commissione e nuove rielaborazioni, si è giunti da parte di ciascuna delle Commissioni alla stesura completa del documento.

Questo è stato trasmesso al Coordinatore Don Aubry, il quale, avendo presenti i lavori di tutte le Commissioni, ha disposto gli ultimi ritocchi, con l'intento di evitare ripetizioni e di ottenere — nei limiti del possibile — una certa unità di redazione.

Rimesso nuovamente il documento alle Commissioni, queste hanno potuto procedere, intorno al 10 agosto, alla redazione definitiva.

D) *Elaborazione del secondo documento*

Non fu chiaro fin dall'inizio il criterio per l'elaborazione di questo documento. Fin dal 18 luglio, le Commissioni furono invitate a pensare alla sua stesura. Ma sorsero questioni sulla natura del documento, su chi ne avrebbe dovuto essere il destinatario, sullo schema da seguire.

Per precisarne la natura, fine, destinatari, furono tenute frequenti riunioni plenarie. Furono presentati in assemblea vari schemi alternativi e si procedette alla rielaborazione di qualche punto che fu nuovamente sottoposto al giudizio dei singoli membri delle Commissioni.

Si convenne infine che il secondo documento non dovesse assolutamente essere considerato né un documento magisteriale né uno studio scientifico d'*équipe*, ma una riflessione comunitaria delle Commissioni Pre-Capitolari sulla « radiografia » contenuta nel primo documento.

Per mezzo di tale riflessione, si volevano raggiungere questi scopi:

1) focalizzare i problemi emersi nella radiografia, dopo averli bene individuati e centrati;

2) sensibilizzare a questi problemi i confratelli e i Capitoli Ispettoriali;

3) sollecitare e stimolare sugli stessi problemi la riflessione, la risposta e la presa di posizione dei confratelli e dei Capitoli Ispettoriali.

Il secondo documento venne perciò concepito come strumento di lavoro, destinato ai confratelli e ai secondi Capitoli Ispettoriali Speciali: uno strumento che consentirà di continuare e approfondire il lavoro dei primi Capitoli Ispettoriali, in quanto farà convergere la riflessione di tutta la Congregazione non più su grandi temi generali, ma su idee, istanze e proposte, che compongono l'insieme della problematica risultante dai primi Capitoli Ispettoriali.

Dal 2 al 13 agosto le Commissioni lavorarono secondo questi criteri, ciascuna nel proprio settore, senza però perdere i contatti con le altre Commissioni; il contatto avveniva mediante lo scambio degli esperti, attraverso la richiesta di revisione del lavoro di ciascuna Commissione da

parte di membri delle altre, e infine nelle periodiche riunioni della Commissione di Coordinamento, composta dai cinque presidenti e presieduta dal Sig. Don Scrivo.

Il 13 agosto anche il secondo documento era abbozzato. Dopo essere stato sottoposto al vaglio e alla critica all'interno della Commissione, fu rielaborato, ciclostilato e distribuito a tutti i membri delle Commissioni che furono invitati a far giungere le loro osservazioni alle Commissioni interessate.

Tutte le osservazioni furono esaminate collegialmente nelle singole Commissioni; e infine in Assemblea Plenaria un relatore per ciascuna Commissione riferì sui rilievi ricevuti, specificando quali erano stati accettati, e quindi quali modifiche dovevano essere apportate al documento.

La stesura e redazione definitiva, col mandato di tener conto di tali richieste e dei risultati della votazione segreta fatta in assemblea generale sulle singole parti del documento, venne affidata ad una Commissione ristretta che si riunirà sotto la presidenza di Don Scrivo a Caselette il 22 settembre.

A conclusione, possiamo dire che non sono mancate difficoltà, momenti di incertezza e di tensione, per un lavoro che è risultato delicato e difficile più di quanto si potesse pensare.

Resta però il fatto quanto mai positivo che i documenti sono il risultato del lavoro di confratelli che vi hanno profuso, con una generosità eccezionale, oltre che le loro energie, anche la loro esperienza valida e assai multiforme per la diversità delle provenienze, delle specializzazioni, dell'età e delle mansioni svolte in Congregazione.

III. DISPOSIZIONI E NORME

Applicazione della Istruzione « *Renovationis Causam* »

Il Rettor Maggiore, in data 21 maggio 1969, ha inviato agli Ispettori la seguente circolare nella quale sono comunicate alcune decisioni relative alla applicazione pratica della Istruzione « *Renovationis Causam* ». Si riporta negli *Atti del Consiglio Superiore* per conoscenza e norma di tutti i confratelli.

Torino, 21 Maggio 1969

Carissimi Ispettori,

Per venire incontro a situazioni previste dalla « *Renovationis Causam* », d'accordo con i Superiori del Consiglio, ho creduto opportuno prendere alcune decisioni.

Dopo avere ottenuto dalla Competente Autorità le necessarie facoltà credo conveniente, per comodità dei Rev.mi Signori Ispettori, comunicare senza indugio alcune norme senza attendere la pubblicazione sugli *Atti del Consiglio Superiore*.

1. Professione annuale dopo il Noviziato

Alla luce della Istruzione « *Renovationis Causam* » ed accogliendo il voto espresso da diversi Ispettori, si è creduto conveniente chiedere alla S. Sede la facoltà di derogare all'articolo 182 delle Costituzioni che, a conclusione del Noviziato, prevede la Professione triennale.

La richiesta del Rettor Maggiore è stata accolta con Rescritto della Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari in data 10 Maggio 1969.

Pertanto al termine del Noviziato per tutti i novizi ammessi alla Professione, la Professione sarà « ad annum », rinnovabile annualmente per la durata del primo triennio.

Questa innovazione tende ad aiutare i giovani salesiani a fare la loro professione con sempre più piena coscienza del valore e degli impegni della loro consacrazione, con senso di personale, libera e responsabile adesione.

2. Ammissione agli Studi Teologici e Professione Perpetua

Nella situazione presente, a causa dei cambi decisi dalla « *Renovationis Causam* » o previsti in conseguenza di essa, pare conveniente indicare alcune linee generali da seguirsi nell'ammissione dei chierici al secondo ciclo degli studi sacerdotali, dopo il tirocinio, cioè lo Studentato Teologico (Cfr. *Regolamenti*, n. 316, 4).

Finora la norma seguita era di non ammettere nessuno che non avesse già i voti perpetui. Ora però la possibilità di estendere la Professione temporanea oltre al sessennio e l'abolizione di una scadenza fissa per la Professione perpetua hanno evidentemente cambiato la situazione.

Il giudizio di idoneità ad iniziare il secondo ciclo del *curriculum* di studi sacerdotali e quello di ammissione alla professione perpetua debbono essere distinti e fatti indipendentemente l'uno dall'altro.

La frequente mancanza di sicurezza nei giovani fa sì che alla fine del tirocinio e del sessennio ordinario di voti temporanei ci siano chierici che non si sentano ancora di legarsi per sempre. Bisogna guardarsi bene dall'esercitare su di loro una qualsiasi pressione morale. La decisione di darsi a Dio con voto è cosa eminentemente personale, alla quale ciascuno deve decidersi con piena e assoluta libertà. Anche il non ammetterli a continuare gli studi sacerdotali e il prolungare il tirocinio, se non hanno altra spiegazione, possono apparire come una forma larvata di pressione morale che è perciò da evitarsi. Non vi è d'altra parte ragione di agire così, visto che nei Seminari si può arrivare sino alle ordinazioni senza aver già contratto alcun legame.

Per le ammissioni al secondo ciclo di studi sacerdotali, si vogliano dunque tenere in mente le seguenti direttive.

a) — L'idoneità e la buona volontà del chierico debbono essere state messe in chiaro e provate durante il tirocinio. Lo Studentato non ha lo scopo di accertarle, né ha i mezzi per farlo. Questo è fondamentale ed esige che i Direttori, gli Ispettori e loro Consigli studino caso per caso con impegno, oculatezza e prudenza. Si rigetti finalmente la mentalità erronea e dannosa del « *compelle intrare* », una parola del Signore che non ha nulla a che fare con la questione presente. Non si spingano più avanti gli inadatti e gli incerti, « perché si ha bisogno di salesiani per le nostre Opere »; non si prolunghino quelle prove, le quali non possono essere che dannose non meno allo spirito della Congregazione che agli stessi chierici interessati; non si cerchi di tenere in Congregazione, per un immaginario scopo di salvezza dell'anima, delle persone inadatte alla nostra vita. Tali individui fuori potrebbero essere dei buoni cristiani, ma dentro rischiano solo di fare del male a sé e agli altri.

b) — Quando il chierico, oltre a mostrare vocazione e le doti richieste, ha anche buona volontà e il desiderio di seguire la chiamata, e dà positivo affidamento di corrispondervi, se lo domanda, sia ammesso alla professione perpetua dopo i sei anni ordinari e, naturalmente a suo tempo, allo Studentato.

c) — Se poi anche trascorso il sessennio di professione, qualcuno, pur avendo tutte le note positive di una autentica vocazione, vuole ancora provarsi per superare quel senso di insicurezza caratteristico della gioventù di oggi, gli si può prolungare la prova e fare iniziare gli studi teologici. Si eviti però di prolungare troppo questo periodo (R.C., n. 6).

d) — Se al contrario si giudica nel complesso che il soggetto non offre le note positive di autentica vocazione, non si prolunghi ulteriormente la prova: è cosa inutile e dannosa.

e) — Quanto alla preparazione alla Professione perpetua, vi sia, durante le vacanze, un corso che assieme agli Esercizi Spirituali potrà durare circa un mese, immediatamente prima della Professione stessa. Il suo programma potrà essere fissato dalle Conferenze Ispettoriali. La

questione del tempo in cui fare il secondo Noviziato, cui accenna la « *Renovationis Causam* », è stata decisa per noi dal Capitolo Generale XIX e potrà essere riveduta dal Capitolo prossimo.

f) — È evidente che gli Ordini sacri possono essere ricevuti solo dopo la Professione perpetua (R.C., n. 37, II). Quanto alle scadenze per le ammissioni agli ordini, si tengano presenti le direttive date dal Consigliere per la Formazione nella sua lettera circolare del 28 Marzo 1969 agli Ispettori e Direttori dei Teologati.

g) — Per i confratelli *coadiutori*, indipendentemente da quanto riguarda l'accesso agli studi di Teologia e agli ordini, per quanto riguarda l'ammissione alla Professione perpetua, si tengano gli stessi criteri che per i chierici.

3. *Prolungamento della Professione temporanea oltre il sessennio*

Come viene annunciato negli *Atti del Consiglio Superiore*, n. 257, il Rettor Maggiore ha chiesto alla Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari « la facoltà di prorogare i voti temporanei dei religiosi suoi sudditi per tre anni, oltre il sessennio concesso dalle Costituzioni ».

La Sacra Congregazione ha concesso al Rettor Maggiore la facoltà richiesta fino al prossimo Capitolo Generale.

Gli Ispettori che ne vedessero la convenienza, secondo i criteri sopraelencati, potranno fare domanda, caso per caso, al Rettor Maggiore, specificando i motivi della loro richiesta.

Prego di prendere attenta visione di tutte le norme qui comunicate; ma è ancora più importante rendersi conto dello spirito che le anima e degli scopi che con esse si vogliono raggiungere.

La Vergine Ausiliatrice, alla cui Festa siamo prossimi, benedica e fecondi ogni vostra fatica per la migliore formazione dei giovani salesiani.

Aff.mo Sac. Luigi Ricceri
Rettor Maggiore

IV. COMUNICAZIONI

1. Nuova forma di professione temporanea annuale

Il Rettor Maggiore ha chiesto alla Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari « la facoltà di sperimentare una forma nuova di professione temporanea “ *ad annum* ” rinnovabile annualmente per la durata di un triennio; ciò in attesa del Capitolo Generale Speciale che si celebrerà nel 1971 ».

La Sacra Congregazione, in data 10 maggio 1969, ha concesso la facoltà richiesta.

2. Erezione della Visitatoria dell'Irlanda, Sud Africa e Swaziland

Il Consiglio Superiore, in data 4.VII.1969, ha eretto la nuova Visitatoria dell'Irlanda, Sud Africa e Swaziland, staccando le case di queste regioni dalla Ispettorìa di Londra. Sede della nuova Visitatoria è Dublino.

3. Nomine di Ispettori

Don Dante Magni alla Ispettorìa Centrale
Don Mario Bava alla Ispettorìa Subalpina
Don Giuseppe Bertolli alla Ispettorìa di Milano
Don Giuseppe Lanaro alla Ispettorìa di Venezia
Don Amedeo Verdecchia alla Ispettorìa di Catania
Don Luigi Ferrari alla Ispettorìa di Manila
Don Paolo Aguayo alla Ispettorìa di Guadalajara
Don Mariano Carillo alla Ispettorìa di Mexico

Don Ugo Santucci alla Ispettorìa di San Salvador
 Don Giovanni Raaymachers alla Ispettorìa Olandese
 Don Giorgio Lorriaux alla Ispettorìa di Parigi
 Don Michele Egan Visitatore dell'Irlanda, Sud Africa e Swaziland

4. Il Vicario del Rettor Maggiore per le Figlie di Maria Ausiliatrice

Il Sig. Don Sante Garelli ha chiesto al Rettor Maggiore di essere esonerato dall'incarico di Vicario per le Figlie di Maria Ausiliatrice. Il Rettor Maggiore ha accolto la richiesta ed ha chiamato a succedergli il Sig. Don Giuseppe Zavattaro.

5. Erezione di Provincia Ecclesiastica in India

Il Santo Padre ha eretto, con territorio dismembrato dalla Provincia Ecclesiastica di Calcutta, la Provincia di Gauhati-Shillong, nell'Assam (India), elevando a Sede metropolitana la diocesi di Shillong, con la denominazione di archidiocesi di Gauhati-Shillong e rendendone suffraganee le diocesi di Dibrugarh e di Tezpur, nonché la diocesi di Silchar, di nuova erezione, avente lo stesso territorio e la medesima configurazione della cessante Prefettura Apostolica di Haflong.

La medesima Santità Sua, accogliendo la domanda presentata dagli Ecc.mi Ordinari di essere sollevati, per motivi di salute, dal governo pastorale delle loro diocesi, li ha trasferiti:

— S.E. Rev.ma Mons. Stefano Ferrando dalla diocesi di Shillong alla Chiesa titolare « *pro hac vice* » arcivescovile di Troina;

— S.E. Rev.ma Mons. Oreste Marengo dalla diocesi di Tezpur alla Chiesa titolare vescovile di Arsacal.

Sua Santità medesima ha inoltre:

— promosso alla Sede arcivescovile metropolitana di Gauhati-Shillong S.E. Rev.ma Mons. Uberto D'Rosario, Vescovo di Dibrugarh;

— costituito Amministratore Apostolico « *ad nutum Sanctae Sedis* » della diocesi vacante di Dibrugarh S.E. Rev.ma Mons. Uberto D'Rosario, Arcivescovo di Gauhati-Shillong.

6. Nuova Diocesi in Thailandia

La S. Sede ha eretto la nuova diocesi di Surat Thani in Thailandia, assegnandole un territorio già appartenente alla diocesi di Tatchaburi (Ratburi). Mons. Pietro Carretto, salesiano, Vescovo di Ratburi dal 1951, è stato trasferito alla nuova diocesi di Surat Thani il 13 luglio 1969.

7. Corso di rinnovamento spirituale e pastorale

In ossequio alla deliberazione del Capitolo Generale XIX, ed in forma sperimentale, nel gennaio 1970 inizierà a Caracas (S. Antonio) il Corso di Rinnovamento spirituale e pastorale per sacerdoti delle Ispettorie Latino-Americane: il Corso avrà la durata di 6 mesi.

8. Solidarietà fraterna

Entro la data del 31 agosto 1969 sono pervenute al Rettor Maggiore le seguenti offerte per la « solidarietà fraterna ».

Ispettorìa Subalpina	L. 2.431.000
Ispettorìa S. Paulo (Brasile)	L. 5.467.500
Ispettorìa Portoghese	L. 543.200
Ispettorìa Novarese	L. 6.725.000
Ispettorìa Peruana	L. 620.000
Ispettorìa Centrale	L. 2.112.000
Ispettorìa Lombardo-Emiliana	L. 2.375.000
Ispettorìa Pugliese-Lucana	L. 873.000
Ispettorìa Venezuelana	L. 2.400.000
I.T.I. Serale di Sesto S. Giovanni (Milano)	L. 110.000
Istituto di Borgomanero (Novara)	L. 150.000
Istituto Bearzi di Udine	L. 590.000
Istituto Dom. Savio di Messina	L. 100.000

Don Bosco College di Newton (U.S.A.)	L. 93.750
Scuola Salesiana di Muyurina (Bolivia)	L. 15.000
Collegio Salesiano di Masaya (Nicaragua)	L. 62.000
Noviziato di Pinerolo	L. 50.000
Opera Salesiana di Selargius (Sardegna)	L. 50.000
Istituto Teologico di Messina	L. 107.000
Seminario Ucraino di Roma	L. 50.000
Da un sacerdote dell'Equatore	L. 18.750
Da un sacerdote austriaco	L. 48.200

TOTALE SOMME PERVENUTE L. 24.991.400

Da un sacerdote d'Oltrecortina: 10 intenzioni di SS. Messe al mese.

Le somme pervenute sono state assegnate alle seguenti opere secondo il desiderio degli offerenti:

All'Ispettorìa della Bolivia per Cochabamba-Noviziato (dall'Ispettorìa di S. Paulo)	L. 1.867.500
All'Ispettorìa di Porto Alegre per confratelli in formazione (dall'Ispettorìa di S. Paulo)	L. 3.600.000
Al Paraguay: borse di studio per Teologi (dall'Ispettorìa Venezuelana)	L. 2.400.000
All'Aspirantato di Calacoto (Bolivia) (da Vendrognò)	L. 500.000
Al Mato Grosso (da Borgomanero)	L. 150.000
Ad Haiti (da Don Bosco College di Newton)	L. 93.750
Per Oltrecortina (dalla Ispettorìa Subalpina)	L. 2.431.000
A Don Liviabella (Giappone)	L. 25.000
Alla Editr. per la edizione « Vita di Cristo » (Ricciotti)	
Don Bosco Sha di Tokio	L. 100.000

Le altre somme, per cui non è stata designata una destinazione particolare dagli offerenti, sono state assegnate alle seguenti opere tra quelle proposte negli *Atti del Consiglio Superiore* del febbraio 1969:

Alle Missioni del Vicariato di Méndez (Ecuador)	L. 1.000.000
Alle Missioni di Humaità (Brasile)	L. 286.200

Alla Ciudad Don Bosco di Corumbà (Brasile)	L. 1.000.000
Alle Missioni di Rio Negro (Manaus-Brasile)	L. 1.750.000
All'Oratorio S. Luigi di Asunción (Paraguay)	L. 1.250.000
Alla Biblioteca Teologi e Filosofi dell'Uruguay	L. 1.000.000
Alla Corea: per confratelli in formazione Aspirantato di Kwangju	L. 637.950
All'Aspirantato di Ypacaraí (Paraguay)	L. 1.400.000
Ad Haiti per l'opera di Port-au-Prince	L. 1.500.000
Alla Cité des jeunes di Lubumbashi (Congo)	L. 1.000.000
Al Vietnam per Aspirantato	L. 500.000
Ad Azimganj (Calcutta) per figli dei neofiti	L. 500.000

TOTALE SOMME ASSEGNATE L. 24.991.400

9. « Strenna » del Rettor maggiore per il 1970

« La legge fondamentale della umana perfezione, e perciò anche della trasformazione del mondo, è il nuovo comandamento della carità » (G.S., III, 38).

Ispirandoci a questa affermazione del Concilio e all'esempio vivo di Don Bosco

1) riscopriamo il significato autentico della carità nel messaggio evangelico;

2) verifichiamo l'efficacia della carità nella nostra vita personale, familiare e comunitaria;

3) rinnoviamo il nostro impegno per il servizio di carità che dobbiamo alla Comunità ecclesiale e a tutti i nostri fratelli.

V. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO SUPERIORE E INIZIATIVE DI INTERESSE GENERALE

Durante i mesi di aprile-giugno i Superiori Regionali hanno compiuto la visita alle seguenti Ispettorie soffermandosi in ogni singola casa per l'incontro con i confratelli e presiedendo poi varie riunioni di interesse ispettoriale o regionale: il Sig. Don Giovannini alla Ispettoria Romana, il Sig. Don Ter Schure alle Ispettorie della Germania Nord e dell'Olanda, il Sig. Don Tohill alle Filippine, il Sig. Don Segarra al Centro America, il Sig. Don Garnero alle Ispettorie di Caracas, Manaus, Porto Alegre, il Sig. Don Castillo alle Ispettorie del Perù, Bolivia e Paraguay.

Di tali visite è stata fatta relazione al Consiglio Superiore, il quale nel frattempo, oltre le pratiche ordinarie per il governo della Congregazione, ha preso in esame le relazioni sul ridimensionamento giunte dalle varie Ispettorie ed ha formulato il suo giudizio sulle proposte presentate.

In questo periodo non si sono svolte molte attività di carattere straordinario, perché l'attenzione di tutte le Ispettorie fu rivolta in modo preminente alla preparazione e allo svolgimento dei Capitoli Ispettoriali Speciali, come si riferisce più dettagliatamente in altra parte degli *Atti*.

Segnaliamo, tra le iniziative di cui abbiamo avuto notizia, quelle di maggior interesse generale. In primo luogo il Corso per Neo-Direttori che si tenne alla Crocetta (Torino) dal 17 al 29 agosto: furono presenti 63 confratelli che rappresentavano 23 Ispettorie diverse, in gran parte dell'Europa (Italia, Spagna, Portogallo), ma anche dell'Asia (India e Thailandia) e dell'America (Messico, Cile, Stati Uniti).

In secondo luogo il Corso per la preparazione dei Missionari della prossima spedizione, svoltosi all'Istituto Gerini (Roma) dal 27 agosto al 24 settembre. Sono 55 Confratelli, di cui 19 sacerdoti, 22 chierici, 14 coadiutori. Essi provengono dalle seguenti Ispettorie: Centrale (6), Subalpina (7), Adriatica (1), Campano-Calabra (4), Ligure-Toscana (1), Lombardo-Emiliana (1), Novarese-Elvetica (1), Pugliese (3), Romano-Sarda (2), Sicula (1), Veneta Est (4), Veneta Ovest (4), Austriaca (1), Belgio Nord (1), Jugoslavia (2), Polonia Nord (2), Barcellona (2), Bilbao (2), Cordoba (1), Leon (3), Madrid (3), Sevilla (2), Valencia (1), U.S.A.-S. Francisco (1). Sono destinati all'America Latina 45 Confratelli; 10 al Continente Asiatico.

V. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO SUPERIORE E INIZIATIVE DI INTERESSE GENERALE

Durante i mesi di aprile-giugno i Superiori Regionali hanno compiuto la visita alle seguenti Ispettorie soffermandosi in ogni singola casa per l'incontro con i confratelli e presiedendo poi varie riunioni di interesse ispettoriale o regionale: il Sig. Don Giovannini alla Ispettoria Romana, il Sig. Don Ter Schure alle Ispettorie della Germania Nord e dell'Olanda, il Sig. Don Tohill alle Filippine, il Sig. Don Segarra al Centro America, il Sig. Don Garnerò alle Ispettorie di Caracas, Manaus, Porto Alegre, il Sig. Don Castillo alle Ispettorie del Perú, Bolivia e Paraguay.

Di tali visite è stata fatta relazione al Consiglio Superiore, il quale nel frattempo, oltre le pratiche ordinarie per il governo della Congregazione, ha preso in esame le relazioni sul ridimensionamento giunte dalle varie Ispettorie ed ha formulato il suo giudizio sulle proposte presentate.

In questo periodo non si sono svolte molte attività di carattere straordinario, perché l'attenzione di tutte le Ispettorie fu rivolta in modo preminente alla preparazione e allo svolgimento dei Capitoli Ispettoriali Speciali, come si riferisce più dettagliatamente in altra parte degli *Atti*.

Segnaliamo, tra le iniziative di cui abbiamo avuto notizia, quelle di maggior interesse generale. In primo luogo il Corso per Neo-Direttori che si tenne alla Crocetta (Torino) dal 17 al 29 agosto: furono presenti 63 confratelli che rappresentavano 23 Ispettorie diverse, in gran parte dell'Europa (Italia, Spagna, Portogallo), ma anche dell'Asia (India e Thailandia) e dell'America (Messico, Cile, Stati Uniti).

In secondo luogo il Corso per la preparazione dei Missionari della prossima spedizione, svoltosi all'Istituto Gerini (Roma) dal 27 agosto al 24 settembre. Sono 55 Confratelli, di cui 19 sacerdoti, 22 chierici, 14 coadiutori. Essi provengono dalle seguenti Ispettorie: Centrale (6), Subalpina (7), Adriatica (1), Campano-Calabra (4), Ligure-Toscana (1), Lombardo-Emiliana (1), Novarese-Elvetica (1), Pugliese (3), Romano-Sarda (2), Sicula (1), Veneta Est (4), Veneta Ovest (4), Austriaca (1), Belgio Nord (1), Jugoslavia (2), Polonia Nord (2), Barcellona (2), Bilbao (2), Cordoba (1), Leon (3), Madrid (3), Sevilla (2), Valencia (1), U.S.A.-S. Francisco (1). Sono destinati all'America Latina 45 Confratelli; 10 al Continente Asiatico.

Nuova forma di professione temporanea annuale

SACRA CONGREGATIO
 PRO RELIGIOSIS
 ET INSTITUTIS SAECULARIBUS
 N. 15737/69

Beatissimo Padre,

Il Rettor Maggiore della Società Salesiana di S. Giovanni Bosco, in deroga all'art. 182 delle Costituzioni, implora dalla Santità Vostra la facoltà di sperimentare *una forma nuova di professione temporanea « ad annum »* rinnovabile annualmente per la durata del triennio; ciò in attesa del Capitolo Generale Speciale che si celebrerà nel 1971.

Che della grazia, ecc.

Vigore facultatum a Summo Pontifice tributarum, Sacra Congregatio pro Religiosis et Institutis saecularibus, attentis expositis, annuit pro gratia iuxta preces, servatis ceteris servandis.

Contrariis quibuslibet non obstantibus.

Datum Romae, die 10 maii 1969.

I. Card. Antoniutti
praef.

C. Addivinola
 Ad. a Studiis

1. **Rendere facile il cristianesimo senza dimenticare la croce**

Discorso di S.S. Paolo VI all'udienza generale del 25 giugno 1969

Diletti Figli e Figlie!

In queste brevi conversazioni delle Udienze generali Ci sembra ancora doveroso ripensare al Concilio. E per ora lo facciamo senza risalire ai suoi vari e specifici insegnamenti, ma con alcune osservazioni d'indole molto sommaria. Questa, ad esempio, che tutti possono fare da sé: il Concilio ha prodotto nel popolo cristiano una mentalità, una sua mentalità. È chiaro che al fondo di questa mentalità si trova una convinzione molto buona, un postulato, un'idea di base che alcuni ammettono come già acquisita; altri, più avveduti, come da acquisire, da realizzare. E questa convinzione ci dice che il Concilio vuole una professione cristiana più seria, più autentica, più vera. Un approfondimento nella sincerità. E questa idea, dicevamo, è molto buona. Possiamo e dobbiamo farla nostra, perché da essa è partito il Concilio, come, del resto, da questa aspirazione ad una perfetta interpretazione della vita cristiana, sia nel pensiero che nella condotta, parte continuamente l'azione didattica, santificatrice e pastorale della Chiesa. Ma, dopo il Concilio, come si esprime questa rinnovata mentalità? Dove si dirige la sua ricerca d'un cristianesimo autentico, vivo e adatto per i nostri tempi? Si esprime in vari modi. Uno di questi modi è quello di ritenere ormai *facile* l'adesione al cristianesimo; e quindi di tendere a renderlo facile.

La mentalità nuova del Concilio

Un cristianesimo facile: questa Ci sembra una delle aspirazioni più ovvie e più diffuse, dopo il Concilio. Facilità: la parola è seducente; ed è anche, in un certo senso, accettabile, ma può essere ambigua.

Può costituire una bellissima apologia della vita cristiana, a intenderla come si deve; e potrebbe essere un travisamento, una concezione di comodo, un « minimismo » fatale. Bisogna fare attenzione.

Che il messaggio cristiano si presenti nella sua origine, nella sua essenza, nella intenzione salvatrice, nel disegno misericordioso che tutto lo pervade, come facile, felice, accettabile e comportabile, è fuori dubbio. È una delle più sicure e confortanti certezze della nostra religione; sì, ben compreso, il cristianesimo è facile. Bisogna pensarlo così, presentarlo così, viverlo così. Lo ha detto Gesù stesso: « Il mio giogo è soave ed il mio peso è leggero » (*Matth.*, 11,30). Lo ha ripetuto, rimproverando ai Farisei, meticolosi e intransigenti, del suo tempo: « Compongono pesanti e insopportabili fardelli e li impongono sulle spalle degli uomini » (*Matth.*, 23,4; cfr. *Matth.*, 15,2ss.). E una delle idee maestre di S. Paolo non è stata quella di esonerare i nuovi cristiani dalla difficile, complicata e ormai superflua osservanza delle prescrizioni legali del Testamento anteriore a Cristo?

Il sommo precetto dell'amor di Dio

Si vorrebbe qualche cosa di simile anche per il nostro tempo, che è orientato verso concezioni spirituali semplici e fondamentali. Sintetiche e a tutti accessibili: non ha il Signore condensato nel sommo precetto dell'amor di Dio e in quello, che lo segue e ne deriva, dell'amore del prossimo, « tutta la legge ed i profeti » (*Matth.*, 22,40)? Lo esige la spiritualità dell'uomo moderno, quella dei giovani specialmente; lo reclama un'esigenza pratica d'apostolato e di penetrazione missionaria. Semplificare e spiritualizzare, cioè rendere facile l'adesione al cristianesimo; questa è la mentalità che sembra scaturire dal Concilio: niente giuridismo, niente dogmatismo, niente ascetismo, niente autoritarismo, si dice con troppa disinvoltura: bisogna aprire le porte ad un cristianesimo facile. Si tende così ad emancipare la vita cristiana dalle così dette « strutture »; si tende a dare alle verità misteriose della fede una dimensione contenibile nel linguaggio corrente e comprensibile dalla forma mentale moderna, svincolandole dalle formulazioni scolastiche tradizionali e sancite dal magistero autorevole della Chiesa; si

tende ad assimilare la nostra dottrina cattolica a quella delle altre concezioni religiose; si tende a sciogliere i vincoli della morale cristiana, qualificati volgarmente come « tabù », e delle sue pratiche esigenze di formazione pedagogica e di osservanza disciplinare, per concedere al cristiano, fosse pur egli un ministro dei « misteri di Dio » (*1 Cor.*, 4,1; *2 Cor.*, 6,4) o un seguace della perfezione evangelica (cfr. *Matth.*, 19,21; *Lc.*, 14,33), una così detta integrazione con il modo di vivere della gente comune. Si vuole, ripetiamo, un cristianesimo facile, nella fede e nel costume.

Ma non si va oltre il confine di quell'autenticità, a cui tutti aspiriamo? Quel Gesù, che ci ha portato il suo vangelo di bontà, di gaudio e di pace, non ci ha forse anche esortati ad entrare « per la porta stretta » (*Matth.*, 7,13)? E non ha forse preteso una fede nella sua parola, che va oltre la capacità della nostra intelligenza? (cfr. *Jo.*, 6,62-67). E non ha Egli detto che « chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto » (*Lc.*, 16,10)? Non ha fatto Egli consistere l'opera della sua redenzione nel mistero della Croce, stoltezza e scandalo (*1 Cor.*, 1,23) per questo mondo, mentre è condizione della nostra salvezza il parteciparvi?

Qui la lezione si fa lunga e difficile. Sorge la domanda: ma allora il cristianesimo non è facile? Allora non è accettabile da noi moderni, e non è più presentabile al mondo contemporaneo? Rinunciamo in questo momento a risolvere debitamente questa grave, ma non profonda difficoltà. Ricordiamo soltanto che il costo delle cose facili, se belle, se perfette, se rese tali superando ostacoli formidabili, è sempre alto. Pensiamo, per esempio, a questa legge, che presiede a tutto lo sforzo della coltura e del progresso, quando abbiamo occasione di viaggiare in aeroplano: volare, com'è facile! ma quanti studi, quante fatiche, quanti rischi, quanti sacrifici esso è costato!

L'« Humanae Vitae » e un segreto pensiero

E poi, per stare al nostro tema, ci domandiamo: il cristianesimo sarebbe fatto per i temperamenti deboli di forza umana e per i fiacchi di coscienza morale? Per gli uomini imbelli, tiepidi, conformisti, e non

curanti delle austere esigenze del Regno di Dio? Ci domandiamo alle volte se non sia da cercare fra le cause della diminuzione delle vocazioni alla sequela generosa di Cristo, senza riserve e senza ritorni, quella della presentazione superficiale d'un cristianesimo edulcorato, senza eroismo e senza sacrificio, senza la Croce, privo perciò della grandezza morale d'un amore totale. E Ci chiediamo anche se fra i motivi delle obiezioni, sollevate nei confronti dell'Enciclica « *Humanae vitae* », non vi sia anche quello d'un segreto pensiero: abolire una legge difficile per rendere la vita più facile (ma se è legge, che ha in Dio il suo fondamento, come si fa?).

Noi ripeteremo: sì, il cristianesimo è facile; ed è saggio, è doveroso appianare ogni sentiero che ad esso conduce, con ogni possibile agevolazione. Ed è ciò che la Chiesa, dopo il Concilio, cerca in ogni modo di fare, ma senza tradire la realtà del cristianesimo. Il quale è davvero facile a qualche condizione: per gli umili, che ricorrono all'aiuto della grazia, con la preghiera, con i sacramenti, con la fiducia in Dio, « che non permetterà, dice S. Paolo, che siate tentati sopra le vostre forze, ma con la tentazione vi offrirà modo... di superarla » (1 Cor., 10,13); e per i coraggiosi, che sanno volere ed amare, amare soprattutto. Diciamo con S. Agostino: il giogo di Cristo è soave, per chi ama; duro per chi non ama: « *amanti, suave est; non amanti, durum est* » (Serm. 30; P.L., 38,192).

Procurate, Figli carissimi, di fare questa felice esperienza: rendere facile mediante l'amore la vita cristiana! Con la Nostra Apostolica Benedizione.

2. Purificazione, approfondimento, applicazione « per rinnovare e vivificare il cristianesimo »

Discorso di S.S. Paolo VI all'udienza generale del 2 luglio 1969

Diletti Figli e Figlie!

È nostro desiderio di accogliere le grandi parole del Concilio, quelle che ne definiscono lo spirito, e in sintesi dinamica formano la mentalità di quanti, dentro e fuori della Chiesa, al Concilio si riferiscono. Una di queste parole è quella di novità. È una parola semplice, usatissima,

molto simpatica agli uomini del nostro tempo. Portata nel campo religioso è meravigliosamente feconda, ma, male intesa, può diventare esplosiva. Ma è parola che ci è stata data come un ordine, come un programma. Anzi ci è stata annunciata come una speranza. È una parola rimbalzata fino a noi dalle pagine della sacra Scrittura: « Ecco (dice il Signore), Io farò cose nuove »; è il Profeta Isaia che così parla; a lui fa eco S. Paolo (2 Cor., 5,17), e poi l'Apocalisse: « Ecco ch'io faccio nuove tutte le cose » (21,5). E Gesù, il Maestro, non è Lui stesso un innovatore? « Voi avete udito ciò ch'è stato detto agli antichi... Ma io vi dico... » (Mt., 5), Egli ripete nel discorso della montagna. Il battesimo, cioè l'inizio della vita cristiana, non è anch'esso una rigenerazione? « Noi dobbiamo camminare in novità di vita » (Rom., 6,4). E così tutta la tradizione del cristianesimo, teso verso la sua perfezione; essa riprende continuamente il concetto di novità, quando parla di conversione, di riforma, di ascetica, di perfezione. Il cristianesimo è come un albero, sempre in primavera, in via di nuovi fiori, nuovi frutti; è una concezione dinamica, è una vitalità inesaurita, è una bellezza.

Uno spirito nuovo

E il Concilio ci si è presentato proprio così. Due termini lo hanno qualificato: rinnovamento (cfr. *Lumen Gentium*, n. 8 in fine; *Optatam*, introd.), e aggiornamento; termine questo, a cui Papa Giovanni ha dato libero corso, ed è entrato ormai nel linguaggio corrente, e non solo in Italia (cfr. A.A.S., 1963, p. 750); due termini che parlano di novità; l'uno riferendosi piuttosto al campo interiore, spirituale; l'altro a quello esteriore, canonico, istituzionale.

A noi preme moltissimo che questo « spirito di rinnovamento » (è così che si esprime il Concilio: *Optatam*, in fine) sia da tutti compreso e tenuto vivo. Esso risponde all'aspetto saliente del nostro tempo, ch'è tutto in rapida ed enorme trasformazione, cioè in via di produrre novità in ogni settore della vita moderna. Sorge infatti spontaneo nella mente il confronto: tutto il mondo si cambia e la religione no? non si produce fra la realtà della vita e il cristianesimo, quello cattolico specialmente, una difformità, un distacco, un'incomprensione reciproca,

una mutua ostilità, l'una corre, l'altro sta fermo: come possono andare d'accordo? come può pretendere il cristianesimo d'influire oggi sulla vita? Ed ecco la ragione delle riforme intraprese dalla Chiesa, specialmente dopo il Concilio; ecco l'Episcopato intento a promuovere il rinnovamento corrispondente ai bisogni presenti (cfr. messaggio dell'Episcopato Trentino e Altoatesino al Clero, 1967); ecco gli Ordini Religiosi pronti a riformare i loro Statuti; ecco il laicato cattolico qualificarsi e articolarsi agli ordinamenti ecclesiali; ecco la riforma liturgica, di cui tutti conoscono l'estensione e l'importanza; ecco l'educazione cristiana riesaminare i metodi della sua pedagogia; ecco tutta la legislazione canonica in via di revisione rinnovatrice. E quante altre consolanti e promettenti novità germogliano nella Chiesa per attestarne la vitalità nuova, che anche in questi anni tanto scabrosi per la religione dimostra l'animazione continua dello Spirito Santo! Lo sviluppo dell'ecumenismo, guidato dalla fede e dalla carità, basta da solo a segnare un progresso quasi imprevedibile nella via e nella vita della Chiesa. La speranza, ch'è lo sguardo della Chiesa verso l'avvenire, riempie il suo cuore, e dice com'esso palpiti in nuova ed amorosa attesa. La Chiesa non è vecchia, è antica; il tempo non la piega, e, se essa è fedele ai principi intrinseci ed estrinseci della sua misteriosa esistenza, la ringiovanisce. Essa non teme il nuovo; ne vive. Come un albero dalla sicura e feconda radice, essa trae da sé ad ogni ciclo storico la sua primavera.

Forse voi ricorderete ciò che il Card. Suhard, Arcivescovo di Parigi, scriveva nel 1947 in una sua lettera pastorale, rimasta famosa, « *Essor ou déclin de l'Eglise* »: « La guerra non è un intermezzo, ma un epilogo... L'era che s'inaugura dopo di essa prende figura d'un prologo... ». Non diversamente possiamo dire del Concilio. Il Concilio ha segnato l'apertura d'un prossimo ciclo. Ora nessuno può negare che questo ciclo manchi di caratteri nuovi, come dicevamo. Ma qui l'esame delle novità ci obbliga a domandarci se tutti i fenomeni nuovi post-conciliari sono buoni.

Noi potremmo limitarci ad invitare il vostro buon giudizio a tentare questo esame. V'è chi ha osservato che la novità non sempre tende al meglio. Per sé la novità significa cambiamento. Il cambiamento deve essere giudicato non tanto per sé, quanto per il suo contenuto, per la

sua finalità. Il nuovo oggi ci porta ad un cristianesimo davvero migliore? quali criteri possono aiutarci a giudicare della bontà di ciò ch'è nuovo nella vita della Chiesa? V'è chi osserva fenomeni non di progresso nuovo, ma di decadenza nuova; v'è chi parla non di evoluzione, ma di rivoluzione, non di incremento, ma di decomposizione.

Ritorno alla sorgente

La questione del « nuovo » nella vita cattolica è estremamente complessa. Limitiamoci ad un solo rilievo, che è questo: il nuovo non può essere nella Chiesa prodotto da una rottura con la tradizione. La mentalità rivoluzionaria è parecchio entrata anche nella mentalità di tanti cristiani, di buoni cristiani. La rottura a noi concessa è quella della conversione, la rottura col peccato, non col patrimonio di fede e di vita, di cui siamo eredi responsabili e fortunati. Le innovazioni necessarie ed opportune, alle quali dobbiamo aspirare, non possono venire da un distacco arbitrario dalla viva radice, che ci ha trasmesso Cristo dal momento in cui è apparso nel mondo ed ha fatto della Chiesa « segno e strumento » della validità della nostra unione con Dio (*Lumen Gentium*, n. 1). Anzi la novità per noi consiste essenzialmente, di solito, proprio in un ritorno alla tradizione genuina e alla sua sorgente, ch'è il Vangelo. « Il rinnovamento della vita religiosa... comporta... il continuo ritorno alle fonti », insegna il Concilio (*Perfectae Caritatis*, n. 2); e ciò che esso insegna per i Religiosi vale in genere per tutto il Popolo di Dio. Chi sostituisce la propria esperienza spirituale, il proprio sentimento di fede soggettiva, la propria personale interpretazione della Parola di Dio produce certamente una novità, ma è una rovina. Così chi disprezza la storia della Chiesa, in ciò che ha di ministero carismatico per la tutela e la trasmissione della dottrina e del costume cristiano, può creare novità attraenti, ma che difettano di virtù vitale e salvifica: la nostra religione, che è la verità, che è la realtà divina nella storia dell'uomo, non si inventa, e nemmeno, propriamente parlando, si scopre; la si riceve, e per antica che sia è sempre viva, sempre nuova; perenne cioè, e sempre atta a fiorire in nuove e genuine espressioni. « È chiaro, dice il Concilio, che la Sacra Tradizione, la Sacra Scrittura e il Magistero della Chiesa, per

sapientissima disposizione di Dio, sono tra loro talmente connessi e congiunti da non potere indipendentemente sussistere » (*Dei Verbum*, n. 10).

Rinnovamento interiore

Questo, dirà forse qualche impaziente contestatore, è immobilismo; questa è la sclerosi che cristallizza il cristianesimo in formole rigide e superate; noi vogliamo un cristianesimo vivo. Sì, un cristianesimo vivo; e lo vogliamo noi pure, e più di tutti. E qui non vi faremo la lezione, sarebbe troppo lunga, circa i metodi, mediante i quali si può vivificare, e risuscitare se occorre, il nostro cristianesimo; indichiamo solo alcuni paragrafi di questa operazione, che può essere piccola ed umile, ovvero clamorosa e gigantesca. Ecco: il primo rinnovamento, ricordiamolo bene, è interiore, è personale (cfr. *Lumen Gentium*, nn. 7-15; *Unit. redint.*, nn. 4-7-8). « Rinnovatevi nello spirito della vostra mente », raccomanda S. Paolo (*Eph.*, 4,23): questa è la vera, la prima, la nostra novità cristiana; tutti e ciascuno vi dobbiamo tendere. Poi, se vi piace riflettervi, la novità nella vita cristiana, e nella Chiesa, può avvenire per *purificazione*, operazione questa in corso, anzi sempre in corso; per *approfondimento*: chi può dire di aver tutto capito, tutto valorizzato nel tesoro di parola, di grazia, di mistero, che portiamo con noi? quanto può crescere ancora il cristianesimo per questa via! E poi per *applicazione*: non si tratta tanto di inventare un cristianesimo nuovo per i tempi nuovi, quanto di dare al cristianesimo autentico i riferimenti nuovi, di cui esso è capace e di cui noi abbiamo bisogno. Non vi pare?

3. La verità rivelata, custodita dall'autorità, è l'intima e profonda radice della libertà

Discorso di S.S. Paolo VI all'udienza generale del 9 luglio 1969

Diletti Figli e Figlie!

Noi vogliamo ancora una volta, in questa familiare conversazione, richiamarci al Concilio, osservando, come altra volta dicevamo, la men-

talità che esso ha generata: una mentalità aperta su alcuni aspetti della vita cristiana, dei quali faremo bene a prendere coscienza e a delineare nei loro giusti termini, non isolandoli come concetti astratti, o come forme di vita a sé stanti, ma considerandoli nel disegno armonico della concezione genuina, rinnovata e globale del cattolicesimo.

Uno di questi aspetti è quello della libertà. Il Concilio ha parlato di libertà, riferendola a molte cose. La libertà è una parola magica. Essa dev'essere studiata con diligenza seria e serena, se non si vuole spegnerne la luce e farne un termine di confusione equivoca e pericolosa. Nessuno di noi vorrà confonderla con l'indifferenza ideologica e religiosa, tanto meno con l'individualismo eretto a sistema, o con l'irresponsabilità, il capriccio e l'anarchia. Vi sarebbe una lunga lezione da fare circa le distinzioni e le riserve sopra una parola di moda, che sembra avere stretta parentela con la libertà, la parola rivoluzione, con certi suoi derivati, oggi molto diffusi.

Autodeterminazione

Ma considerata nel suo concetto umano e razionale, come autodeterminazione, come libero arbitrio, noi saremo fra i primi ad esaltare la libertà, a riconoscerne l'esistenza, a rivendicarne la tradizione nel pensiero cattolico, che ha sempre riconosciuto questa prerogativa essenziale dell'uomo. Basti ricordare l'Enciclica « *Libertas* », del 1888, di Papa Leone XIII. L'uomo è libero, perché dotato di ragione, e come tale giudice e padrone delle proprie azioni. Contro le teorie deterministiche e fatalistiche, sia a carattere interiore, psicologico, sia a carattere esteriore, sociologico, la Chiesa ha sempre sostenuto che l'uomo normale è libero, e perciò responsabile delle proprie azioni. Ella ha imparato questa verità non solo dagli insegnamenti della saggezza umana, ma altresì e soprattutto da quelli della rivelazione; ella ha ravvisato nella libertà uno dei segni primigenii della somiglianza dell'uomo a Dio, ricordando fra le moltissime questa parola riassuntiva della Sacra Scrittura: « Iddio da principio creò l'uomo, e lo lasciò in mano del suo arbitrio » (*Eccli.*, 15,14; *Deut.*, 30,19). Ognuno vede come da questa premessa derivi la nozione di responsabilità, di merito e di peccato; e come a questa condizione dell'uomo sia collegato il dramma della sua caduta e della reden-

zione riparatrice. Anzi la Chiesa cattolica ha sostenuto che nemmeno l'abuso iniziale, che il primo uomo fece della sua libertà, il peccato originale, ha compromesso nei suoi infelici eredi in modo totale, come sostenne un tempo la Riforma protestante, la capacità dell'uomo d'agire liberamente (cfr. *S. Agostino, De libero arbitrio*, II, P.L. 32, 1239ss.; *Retract.*, ib. 595ss.; *S. Th.* I, 83; I-II, 109; *Denz.-Schoen.* 1486 [776], 1521 [793]; etc.).

Come pure la Chiesa ha sempre sostenuto che « nessuno può esser costretto con la forza ad abbracciare la fede » (Dich. « *Dignitatis humanae* », n. 12); ed anche ha affermato, durante la sua lunga storia, a prezzo di oppressioni e di persecuzioni, la libertà per ciascuno di professare la sua religione: nessuno, ella dice, dev'essere *impedito*, nessuno dev'essere *costretto*, in ordine alla propria coscienza religiosa (*Ib.*, n. 2).

Legge interiore

Semplificando assai l'immensa e complessa materia relativa alla libertà, possiamo innanzi tutto osservare che il Concilio non ha affatto scoperto, o inventato la libertà; esso ne ha rivendicato alla coscienza personale i diritti inalienabili, li ha suffragati con la magnifica teologia del nuovo Testamento, li ha proclamati per tutti nell'ambito del civile consorzio; cioè ha sostenuto, oltre che l'esistenza, l'esercizio della libertà in due direzioni principali: la direzione personale, ammettendo per ogni uomo un alto grado di autonomia, riconoscendone il dominio alla coscienza, regola prossima e indeclinabile (cfr. *Rom.*, 14,23) dell'azione morale, tanto perciò più bisognosa d'essere illuminata dalla verità e sostenuta dalla grazia (cfr. *Gal.*, 5,1; *Jo.* 8,36), quanto più da sola essa oggi tende a determinarsi (cfr. *Gaudium et Spes*, nn. 16 e 17); e la direzione sociale, esigendo, come dicevamo, una vera e pubblica libertà religiosa, nel rispetto però dei diritti altrui e dell'ordine pubblico (*Dign. hum.*, n. 7, etc.), e sostenendo il « principio di sussidiarietà » (*Gaudium et Spes*, n. 86), il quale, in una società bene organizzata, mira a lasciare la più ampia libertà possibile alle persone e agli enti subalterni, e a rendere obbligatorio solo ciò che è necessario per un bene importante, non altrimenti raggiungibile, e in genere per il bene comune (*Dign. hum.*, n. 7).

La mentalità favorita dagli insegnamenti del Concilio porta il gioco della libertà, più che prima praticamente non fosse, nel foro interiore della coscienza, tende perciò a temperare l'ingerenza della legge esteriore, ma tende ad accrescere quella della legge interiore, quella della responsabilità personale, quella della riflessione sui massimi doveri dell'uomo, che sono la virile rettitudine nella pratica del bene fino alla perfezione della santità, e il senso della legge naturale; cioè della razionalità morale ontologica, che oggi tanto si ammira negli eroi antichi (cfr. ad esempio, nei protagonisti della tragedia greca) e nei moderni (nei campioni, ad esempio, della resistenza, della bontà e del sacrificio), mentre poi se ne discute, fino a dubitare della sua esistenza e della sua permanenza (si vedano, ad esempio, certe contestazioni ai riferimenti alla legge naturale nella nostra Enciclica « *Humanae vitae* »). Sappiamo come il Vangelo abbia accentuato l'interiorità dell'obbligazione morale, come ne abbia fissato l'incomparabile sintesi nel precetto sommo e troppo oggi dimenticato dell'amore totale a Dio, dal quale deriva, per via di motivazione e di somiglianza, l'amore del prossimo, allargato a tutti, parenti, amici, estranei, lontani e nemici, cioè a tutta l'umanità. Questo indirizzo morale in favore della persona e della libertà particolare autorizza una più ampia e spontanea, ed anche più precoce esplicitazione della libertà; genera un lecito pluralismo di costumi, in ciò ch'essi hanno di contingente; e favorisce la ricchezza delle libere e legittime espressioni locali, linguistiche, culturali; allarga, anche nell'interno della Chiesa, quella libertà di studi e d'iniziative, di cui già molto godevano i figli affezionati e fedeli (si veda, ad esempio, la molteplicità delle istituzioni organizzative, caritative, religiose, culturali, missionarie, che l'autorità della Chiesa, anche prima del Concilio, non solo permetteva, ma favoriva), e di cui oggi si ha tanto vivace desiderio ed in cui speriamo sia verace promessa di autentica vita cattolica.

Una fortuna storica

Avremo quindi un periodo nella vita della Chiesa, e perciò in quella d'ogni suo figlio, di maggiore libertà, cioè di minori obbligazioni interiori. Sarà ridotta la disciplina formale, abolita ogni arbitraria intolleranza, ogni assolutismo; sarà semplificata la legge positiva, temperato l'eser-

cizio dell'autorità; sarà promosso il senso di quella libertà cristiana, che tanto interessò la prima generazione cristiana, quando essa si seppe esonerata dall'osservanza della legge mosaica e delle sue complicate prescrizioni rituali (cfr. *Gal.*, 5,1). Noi dobbiamo perciò educarci all'uso schietto e magnanimo della libertà del cristiano, sottratto al dominio delle passioni (cfr. *Rom.*, 8,21) e alla servitù del peccato (*Jo.*, 8,34), e interiormente animato dal gioioso impulso dello Spirito Santo, giacché, come dice S. Paolo, « coloro che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio » (*Rom.*, 8,14).

Ma dovremo nello stesso tempo essere coscienti che la nostra libertà cristiana non si sottrae alla legge di Dio, nelle sue supreme esigenze di umana saggezza, di sequela evangelica, d'ascetismo penitenziale, e d'obbedienza all'ordine comunitario, proprio della società ecclesiale. La libertà cristiana non è carismatica, nel senso arbitrario, che oggi alcuni si arrogano: siate « liberi, c'insegna l'apostolo Pietro, senza farvi della libertà un mantello per coprire la vostra malizia, ma come servi di Dio » (*1 Pet.*, 2,16); non è la sfida spregiudicata alla norma vigente nella società civile, la cui autorità — S. Paolo che parla — obbliga in coscienza (*Rom.*, 13,1-7), e nella società ecclesiastica, plasmata dalla fede e dalla carità, e governata da un'autorità rivestita di poteri non provenienti dalla base, ma da origine divina, per istituzione di Cristo e successione apostolica; poteri, se occorre indiscutibili (*Lc.*, 10,16; *I Jo.*, 4,6), e gravi (*1 Cor.*, 4,21), anche se sempre rivolti, piuttosto che al dominio (cfr. *2 Cor.*, 1,23; *1 Cor.*, 13,10), all'edificazione, cioè alla liberazione spirituale dei fedeli.

Dunque riassumiamo: il nostro tempo, di cui il Concilio si fa interprete e guida, reclama libertà. Noi dobbiamo sentirci felici e pensosi di questa nostra fortuna storica. Dove poi troveremo la vera libertà, se non nella vita cristiana? Ora la vita cristiana esige una comunità organizzata, esige una Chiesa, secondo il pensiero di Cristo, esige un ordine, esige una libera ma sincera obbedienza; esige perciò un'autorità, la quale custodisca e insegni la verità rivelata (*2 Cor.*, 10,5); perché questa verità è l'intima e profonda radice della libertà, come ha detto Gesù: « La verità vi farà liberi » (*Jo.*, 8,32).

Ricordatelo, Figli carissimi.

4. Tornare alla preghiera personale

Discorso di S.S. Paolo VI all'udienza generale del 13 agosto 1969

Diletti Figli e Figlie!

Nella Nostra breve esortazione di domenica scorsa, alla recita dell'« *Angelus* » Noi ricordavamo ai Nostri visitatori l'opportunità di riservare durante il periodo delle ferie estive qualche momento alla vita dello spirito, al silenzio, alla riflessione, alla preghiera. Questo stesso motivo vogliamo riprendere con voi, Figli carissimi, in questo incontro fugace, ma forse importante, sotto un aspetto più generale; e cioè quello della necessità di ritornare alla preghiera personale.

Perché ritornare? Perché Noi abbiamo l'opinione, che vorremmo smentita dai fatti (come, per fortuna, in molti casi lo è), che oggi anche i buoni, anche i fedeli, anche coloro che sono consacrati al Signore, pregano meno d'un tempo. Dicendo questo Noi avvertiamo il dovere di darne le prove, e di dire il perché. Ma non assolveremo ora questo dovere; esigerebbe troppo lungo discorso. Invitiamo piuttosto ciascuno di voi a fare da sé questa indagine: si prega oggi? L'uomo moderno sa pregare? Ne sente l'obbligo? Ne sente il bisogno? E anche il cristiano ha facilità, ha gusto, ha impegno per l'orazione? Ha sempre affezione alle forme di orazione, che la pietà della Chiesa, pur non dichiarandole ufficiali, cioè propriamente liturgiche, ci ha tanto insegnate e raccomandate, come il Rosario, la *Via Crucis*, ecc. e specialmente la meditazione, l'adorazione eucaristica, l'esame di coscienza, la lettura spirituale?

Rito e mistero

Nessuno vorrà attribuire la diminuzione dell'orazione personale, e soprattutto della vita spirituale, della religiosità interiore, della « pietà », intesa come devozione, come espressione del dono dello Spirito Santo, per cui ci rivolgiamo a Dio nell'intimità del cuore col nome familiare e sconfinato di Padre (cfr. *Rom.*, 8,15-16; *S. Th.*, II-IIae. 121,1), alla liturgia, cioè alla celebrazione comunitaria ed ecclesiale della Parola di Dio e dei misteri della Redenzione (cfr. *Sacr. Cons.*, n. 2); la quale liturgia, per opera d'un intenso e lungo movimento religioso, coronato, anzi canonizzato dal recente Concilio, ha

assunto incremento, dignità, accessibilità e partecipazione nella coscienza e nella vita spirituale del Popolo di Dio, e più Noi auspichiamo che ne assuma nel prossimo avvenire. La liturgia ha un suo primato, una sua pienezza, e di per se stessa una sua efficacia, che dobbiamo tutti riconoscere e promuovere. Ma la liturgia, di natura sua pubblica e ufficiale nella Chiesa, non sostituisce, non impoverisce la religione personale. La liturgia non è solo rito; è mistero, e come tale esige l'adesione cosciente e fervorosa di quanti vi prendono parte; suppone la fede, la speranza, la carità, e tante altre virtù e sentimenti, atti e condizioni, come l'umiltà, il pentimento, il perdono delle offese, l'intenzione, l'attenzione, l'espressione interiore e vocale, che dispongono il fedele all'immersione nella Realtà divina, che la celebrazione liturgica rende presente e operante. La religione personale, per quanto ad ognuno è possibile, è condizione indispensabile alla autentica e cosciente partecipazione liturgica; non solo: essa è il frutto, la conseguenza di tale partecipazione, intesa appunto a santificare le anime e a corroborare in esse il senso di unione con Dio, con Cristo, con la Chiesa, con i fratelli dell'intera umanità.

La diminuzione, se alcuna vi è, della religiosità personale dev'essere cercata in ben altra direzione. Provate ancora a domandarvi: perché oggi la vita interiore, intendiamo la vita di orazione, è meno intensa e meno facile negli uomini del nostro tempo, cioè in noi stessi? Domanda che esigerebbe risposta estremamente complessa e difficile, ma che possiamo ora sintetizzare così: noi siamo educati alla vita esteriore, che ha preso sviluppo e fascino meravigliosi, non tanto alla vita interiore, di cui poco conosciamo le leggi e le soddisfazioni; il nostro pensiero si svolge principalmente nel regno sensibile (si parla della « civiltà dell'immagine »: radio, televisione, fotografia, simboli e schemi mentali, ecc.), e nel regno sociale, cioè nella conversazione e nel rapporto con gli altri; siamo estroflessi; perfino la teologia cede sovente il passo alla sociologia; la stessa coscienza morale è soverchiata da quella psicologica, e rivendica una libertà, che abbandonandola a se stessa le fa cercare fuori di sé, spesso nel mimetismo della moda, il proprio orientamento. Dov'è Dio? Dov'è Cristo? Dov'è la vita religiosa, di cui ancora e sempre sentiamo un oscuro, ma insoddisfatto bisogno?

Una certezza, un conforto

Voi sapete come questo stato di cose costituisca il dramma spirituale, e possiamo dire umano e civile del nostro tempo.

Ma ora, per quanto riguarda noi, figli della Chiesa, ci basti ricordare, con un celebre pensiero di S. Agostino (*intus eras, et ego foras; Conf.*, 10,27; *P.L.*, 32,795), che il punto d'incontro essenziale col mistero religioso, con Dio, è dentro di noi, è nella cella interiore del nostro spirito, è in quella attività personale, che chiamiamo orazione. È in questa attitudine di ricerca, di ascoltazione, di supplica, di docilità (cfr. *Jo.*, 6,45), che l'azione di Dio ci raggiunge normalmente, ci dà luce, ci dà senso delle cose reali e invisibili del suo regno; ci fa buoni, ci fa forti, ci fa fedeli, ci fa come Lui ci vuole.

Diciamo a voi, Fratelli e Sorelle, votati al Signore, che avete diritto e dovere di mantenere gaudiosa conversazione con Lui; diciamo a voi, giovani, avidi di trovare la chiave del secolo nuovo; a voi, cristiani, che volete scoprire la sintesi possibile, purificante e beatificante della vita vissuta, oggi, e della fede, che avete pur cara; a voi, uomini del nostro tempo, lanciati nel turbine delle vostre assillanti occupazioni, e sentite il bisogno di una certezza, di un conforto, che nulla al mondo vi dà; a tutti diciamo: pregate, fratelli! *orate, fratres!* Non stancatevi dal tentare di far sorgere dal fondo del vostro spirito, con la vostra intima voce, questo: Tu! rivolto all'ineffabile Iddio, a questo misterioso Altro, che ci osserva, ci aspetta, ci ama; e certamente non sarete delusi e derelitti, ma proverete la gioia nuova d'una risposta inebriante: *Ecce adsum*; ecco Io sono qui! (*Is.*, 58,9).

Con la Nostra Benedizione Apostolica: pregate, Fratelli!

5. Rinnovata esortazione a coltivare lo spirito e la pratica dell'orazione personale

Discorso di S.S. Paolo VI all'udienza generale del 20 agosto 1969

Diletti Figli e Figlie!

Noi dicevamo, in un precedente incontro come questo, che occorre oggi e sempre; ma oggi, a causa delle condizioni presenti della nostra

esistenza, tanto assorbita dall'incantesimo della exteriorità e tanto turbata dalla profondità e dalla rapidità dei cambiamenti in corso, oggi più che mai occorre alimentare uno spirito e una pratica di orazione personale. Senza una propria, intima, continua vita interiore di preghiera, di fede, di carità, non ci si può conservare cristiani, non si può utilmente e saggiamente partecipare alla rifiorente rinascita liturgica, non si può efficacemente dare testimonianza di quella autenticità cristiana, della quale spesso si parla, non si può pensare, respirare, agire, soffrire, sperare pienamente con la Chiesa viva e pellegrina: occorre pregare. Sia l'intelligenza delle cose e degli avvenimenti, sia il misterioso, ma indispensabile aiuto della grazia diminuiscono in noi, e forse vengono a mancare, per deficienza di preghiera. Noi crediamo che molte delle tristi crisi spirituali e morali di persone, educate e inserite, a diverso livello, nell'organismo ecclesiastico, siano dovute al languore e forse alla mancanza d'una regolare e intensa vita d'orazione, sostenuta fino a ieri da sagge abitudini esterne, abbandonate le quali l'orazione si è spenta: e con essa la fedeltà e la gioia.

Oggi Noi vorremmo, con queste semplicissime parole, confortare in voi la vita di preghiera, qualunque sia la vostra età ed il vostro stato. Noi supponiamo che ciascuno di voi avverta in qualche modo il proprio problema relativo al dovere e al bisogno della preghiera. Vi pensiamo anzi fedeli ad essa e desiderosi di ritrovarla migliore in se stessa, specialmente per l'animazione scaturita dal Concilio, e di nuovo affiatata con la moderna ed onesta profanità della vita moderna. Ma vorremmo che ciascuno di voi classificasse se stesso in una delle categorie, che un'elementare osservazione offre alla comune esperienza.

Vi è una prima categoria, forse la più estesa; ed è quella delle anime spiritualmente assopite. Il fuoco non è estinto, ma è coperto di cenere. Il seme non è morto, ma, come dice la parabola evangelica, è soffocato dalla vegetazione circostante (*Mt.*, 13,7-22), dalla « sollecitudine del secolo presente » e dalla « illusione delle ricchezze ». La tendenza a secolarizzare ogni umana attività esclude gradualmente la preghiera dal costume pubblico e dalle abitudini private. Si recita ancora la preghiera mattutina e serale con la coscienza d'infondere con essa un valore superstita alla giornata fuggitiva? Vogliamo supporre che si fre-

quenta ancora la chiesa, si recita ancora il breviario, si assiste al coro; ma il cuore dov'è? Indice di questa fiacchezza spirituale è il peso, che la preghiera infligge all'osservanza priva di devozione; la sua durata sembra sempre troppo lunga, la sua forma è accusata d'incomprensibilità e di estraneità. La preghiera manca di ali; non è più un gusto, un gaudium, una pace dell'anima. Saremmo noi in questa categoria?

Un'altra categoria, arricchita di numero e di ansietà dopo le riforme liturgiche conciliari, è quella dei sospettosi, dei critici, dei malcontenti. Disturbati nelle loro pie abitudini, questi spiriti non si rassegnano che a malincuore alle novità, non cercano di capirne le ragioni, non trovano felici le nuove espressioni del culto, e si rifugiano nel loro lamento, che toglie alle formule di prima il loro antico sapore e impedisce di gustare quello che la Chiesa, in questa primavera liturgica, offre alle anime aperte al senso e al linguaggio dei riti nuovi, collaudati dalla sapienza e dall'autorità della riforma post-conciliare. Uno sforzo non difficile di adesione e di comprensione darebbe l'esperienza della dignità, della semplicità, della moderna antichità delle nuove liturgie, e ne porterebbe la consolazione e la vivacità dalla celebrazione comunitaria nel santuario della singola personalità. La vita interiore porterebbe una superiore pienezza.

Altra categoria è quella di coloro che dicono di tenersi paghi della carità verso il prossimo per mettere in ombra o per dichiarare superflua la carità verso Dio. Tutti sanno quale forza negativa ha assunto questo atteggiamento spirituale, secondo il quale non la preghiera, ma l'azione terrebbe vigile e sincera la vita cristiana. Il senso sociale subentra al senso religioso. L'obiezione divorante si travasa da una letteratura audace, e perfino spregiudicata, alla pubblica opinione, alla mentalità popolare, e si diffonde anche in alcuni « gruppi spontanei », così detti, che inquieti ricercatori d'una propria più intensa religiosità, avulsa da quella consueta della Chiesa, e da loro detta autoritaria e artificiosa, finiscono per perdere una vera religiosità, sostituita da una simpatia umana, bella e degna per se stessa, ma presto evacuata di verità teologica e di carità teologale.

Quale consistenza reale, quale merito trascendente può avere una religiosità, in cui la dottrina della fede, del rapporto con l'Assoluto, col

Dio uno e trino, il dramma della Redenzione e il mistero della grazia e della Chiesa sono ordinariamente taciuti, e posposti ai commenti della situazione sociale e del momento politico e storico? Vi sarebbe tanto da dire su questo tema; ma non adesso. Ci basti ora mettere in guardia gli spiriti generosi, avidi di Vangelo e di religione personale circa il falso fondamento di tale tendenza e circa i pericoli, ch'essa può generare di effetti totalmente opposti anche sul piano umano a quelli cercati, quali sono: la libertà, la verità, l'amore, l'unità, la pace, la realtà religiosa infusa nella società e nella storia.

Vediamo dunque di classificarci fra quelli che Gesù vuole portatori di lucerne accese: « *Sint... lucernae ardentes in manibus vestris* » (Lc., 12,35). Non foss'altro l'orazione rischiarerà la via, tiene desta la vigilanza, stimola la coscienza. Un celebre scrittore del nostro tempo fa dire ad uno dei suoi personaggi, un coltissimo e infelice sacerdote: « Io ho creduto troppo facilmente che ci si può dispensare da questa sorveglianza dell'anima, in una parola da questa ispezione forte e sottile, a cui i nostri vecchi maestri danno il bel nome di orazione » (Bernanos, *L'impost.*, p. 64). L'orazione vince l'oscurità e l'uggia del nostro cammino. Non per nulla il Signore ci ha lasciato questo binomio evangelico: « *Vigilate e pregate* » (Mt., 26,41). Non solo. L'orazione, la vita d'orazione, cioè l'abituale direzione dello spirito verso Dio, mediante il filiale colloquio e il concentrato silenzio con Lui porta a quella forma di spiritualità ch'è imbevuta del dono della Sapienza dello Spirito Santo (cfr. Rom., 8,14), e che possiamo chiamare, anche per il semplice fedele, vita contemplativa. Ora Maestro Tommaso, con la consueta incisività, dice che la vita contemplativa costituisce in qualche modo un inizio della beatitudine (*quaedam inchoatio beatitudinis*, II-IIae, 180,4); si riferisce all'episodio di Marta e Maria, dove quest'ultima, assorta nel dialogo con Cristo, ottiene da Lui le famose parole: « Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta » (Lc., 10,42), mai più.

Ecco dunque la consolazione che Noi a voi tutti auguriamo: che possiate trovare nell'orazione, cordialmente compiuta, bene dosata nella quantità, sempre accesa nell'intenzione (cfr. Lc., 18,1), la sorgente di letizia e di speranza, di cui ha bisogno il nostro pellegrinaggio terreno.

VIII. NECROLOGIO

Coad. Emilio Accarias

* a Marsiglia (Francia) 9.10.1916, † Nizza (Francia) 28.5.1969 a 52 a. e 30 di prof.

Partito per la guerra poco dopo la professione passò in prigionia quasi tutto il periodo bellico. Nel 1945 fu mandato a Nizza, nella scuola professionale e occupò per 22 anni il posto di Capo laboratorio. Fu maestro competente e laborioso, religioso devoto e umile, assistente fedele. Negli ultimi due anni una grave malattia lo immobilizzò.

Don Giacomo Acchiardo

* a Cartignano (Cuneo - Italia) 16.6.1892, † Barcelos (Brasile) 18.3.1969 a 72 a., 47 di prof. e 42 di sac. Fu Direttore per 3 anni.

Entrò tra i salesiani temprato alle fatiche e ai sacrifici da sette anni di vita militare. Dopo un periodo di apostolato in Italia, partì per la missione del Rio Negro dove lavorò per 36 anni dando prova di una resistenza morale e fisica che ha del leggendario. Fu un eroe silenzioso, umile e sacrificato, un autentico portatore di Cristo alle tribù del Rio Negro. Ai parenti che lo supplicavano di fermarsi in patria in una recente visita, rispose: « Se penso al peso degli anni, sono tentato di fermarmi; ma dalla Missione mi giunge irresistibile il richiamo di tante anime che hanno bisogno del missionario come dell'aria che respirano ».

Ripartì e lavorò tra i suoi indi fino alla morte.

Don Reinaldo Acero

* a Mongui (Boyaca - Colombia) 1.1.1900, † a Medellin (Colombia) 12.6.1969 a 69 a., 44 di prof. e 34 di sac. Fu Direttore per 1 anno.

Don Giuseppe Betzenhofer

* a Schenkenau (Baviera - Germania) 9.10.1901, † a Burghausen (Germania) 23.5.1969 a 67 a., 40 di prof. e 31 di sac.

Passò buona parte della sua vita salesiana in Cina, dove soffersse la prigione per due anni. Ne uscì gravemente ammalato per le torture subite e dovette ritornare in patria. Negli ultimi dieci anni fu cappellano presso l'ospedale di Burghausen e si prodigò generosamente per il bene degli ammalati, finché il Signore lo chiamò alla ricompensa di una vita duramente sofferta.

Don Ivo Bousson

* a Tournai (Belgio) 8.2.1926, † a Etterbeek (Belgio) 23.8.1969 a 43 a., 21 di prof. e 12 di sac.

Morì improvvisamente per un attacco al cuore. D'animo forte e generoso, era molto spontaneo nella manifestazione dei suoi sentimenti: e tale atteggiamento dimostrava specialmente nella difesa dei giovani e dei poveri.

Don Guglielmo Brett

* a Buenos Aires (Argentina) 25.6.1890, † a Buenos Aires 29.7.1969 a 79 a., 61 di prof. e 53 di sac. Fu Direttore per 36 anni e Ispettore per 6.

Come Direttore ed Ispettore si adoperò con grandi risultati per il progresso spirituale e materiale delle opere che gli furono affidate. Dappertutto lasciò i segni della sua intraprendenza ed un affettuoso ricordo tra gli ex-allievi, che gli si mantennero fedelissimi fino alla morte.

Dal Signore ebbe particolare disposizione a curare le vocazioni. Più di 60 sacerdoti salesiani debbono a lui la grazia della vocazione. Tutti i confratelli conservano di lui il ricordo come di un altro Don Bosco.

Don Donald Brown

* a Jacquet River (NB - Canada) 23.3.1930, † a Newton (NJ - USA) 26.5.1969 a 39 a., 18 di prof. e 8 di sac.

La sua morte tragica ed improvvisa lascia un gran vuoto nella facoltà del Don Bosco College dove insegnava matematica. Caratteristiche del compianto confratello erano la giovialità esuberante, l'attività incessante, l'amore e lo zelo per i poveri e bisognosi, specialmente i negri tra cui svolgeva un apostolato lodevole quando la morte ce lo rapì.

Don Francesco Calonge

* a Logroño (Spagna) 10.1.1931, † a Madrid 8.8.1969 a 38 a., 20 di prof. e 8 di sac.

Da giovane chierico lavorò nel Messico e poi come sacerdote nella Spagna. Durante i brevi anni della sua vita sacerdotale, svolse il suo apostolato dedicandosi alla scuola e all'oratorio festivo.

Don Ermenegildo Carrà

* a Quargnento (Alessandria - Italia) 5.2.1888, † a Pinerolo (Torino) 11.7.1969 a 81 a., 64 di prof. e 56 di sac. Fu Direttore per 24 anni e Ispettore per 24 anni.

La lunga ed instancabile attività salesiana di Don Carrà si svolse in Brasile (Mato Grosso), in Portogallo ed in Italia. Fu superiore, come Direttore ed Ispettore, per quasi 50 anni e lasciò ovunque il ricordo di un padre veramente buono, dal profondo spirito religioso e sacerdotale, dal cuore grande e generoso, dall'inesauribile ottimismo e dalla serena giovialità di spirito. Fu salesiano in tutta l'anima, incrementò le vocazioni e le opere della Congregazione, seppe interpretare in forma genuina e brillante lo spirito di Don Bosco, soprattutto nelle indimenticabili buone notti che per anni diede, come Direttore della Casa Generalizia, nella Basilica di Maria Ausiliatrice.

Don Luigi Chrzanowski

* ad Oswiecim (Polonia) 18.6.1913, † a Linz (Brasile) 6.2.1969 a 55 a., 35 di prof. e 25 di sac.

Don Michele Chrachol

* a Tuliglowy (Polonia) 5.9.1884, † a Czaplonek (Polonia) 16.3.1969 a 85 a., 53 di prof. e 45 di sac.

Vocazione adulta, fu ordinato sacerdote a 39 anni di età. Con dedizione totale alla Congregazione consacrò tutta la sua vita al lavoro e all'apostolato, soprattutto nel ministero della predicazione, in cui si fece apprezzare e desiderare sia dai confratelli che da molti Istituti religiosi.

Don Leo Coppo

* a New York (USA) 7.3.1911, † a Chieri (Italia) 7.6.1969 a 58 a., 41 di prof. e 32 di sac.

Fu salesiano di animo sereno, allegro, ottimista e cordiale con tutti. Ebbe una tenera devozione alla Madonna e nella sua frequente predica-

zione sapeva trasfonderla con entusiasmo negli altri. Dotato di buone qualità musicali se ne servì per attrarre i giovani e renderli migliori. Colpito da un tumore al cervello trasformò il suo letto in una cattedra di rassegnazione e forza cristiana.

Coad. Ismaele Cordero

* a S. Antonio, Catamarca (Argentina) 25.7.1906, † a Buenos Aires (Argentina) 4.8.1969 a 63 a. e 37 di prof.

Dall'anno del noviziato, fino alla morte fu sagrestano pio e diligente della chiesa di Bernal e della parrocchia di S. Giovanni Bosco. Di temperamento riservato e amabile, era stimato e benvenuto dai salesiani, dagli allievi e dai parrocchiani per la sua cordiale disponibilità, umiltà e amorevolezza di tratto. Il ricordo di questo umile figlio di Don Bosco è destinato a sopravvivere come una benedizione nella memoria di quanti lo conobbero.

Don Leone Czerwinski

* a Zagrody (Polonia) 24.6.1894, † a Kopiec (Polonia) 17.4.1969 a 75 a., 53 di prof. e 44 di sac. Fu Direttore per 14 anni.

Di spiccata intelligenza e di grandi risorse nel campo musicale, usò delle sue doti per l'apostolato nell'oratorio, nelle varie associazioni cattoliche e poi nella direzione ed organizzazione delle nostre scuole fino alla confisca governativa del 1954. Da allora egli esercitò il suo ministero pastorale particolarmente nella predicazione con uno zelo mosso unicamente dall'amore alla Chiesa e alla Congregazione.

Don Giovanni Duniec

* a Przemeczany (Polonia) 25.7.1907, † a Swiete (Polonia) 20.11.1968 a 61 a., 44 di prof. e 34 di sac. Fu Direttore per 14 anni.

La sua vita ebbe l'impronta del lavoro zelante e coraggioso. Il nome di Don Duniec è strettamente legato al Santuario di Maria Ausiliatrice di Twardogòra, di cui fu instancabile promotore. Nei momenti difficili della Polonia egli si prodigò senza risparmio nella difesa dei diritti della Chiesa e della Congregazione.

Le sue doti organizzative gli attirarono la stima di varie personalità

e il Vescovo di Wroclaw non esitò ad affidargli vari incarichi di fiducia in zone difficili della sua diocesi. Un attacco cardiaco stroncò la sua attività e ai confratelli rimarrà per sempre come esempio di uomo buono e di santo sacerdote.

Coad. Uberfil Echeverria

* a S. Gregorio de Polanco, Rio Negro (Uruguay) 6.4.1905, † a Montevideo (Uruguay) 23.6.1969 a 64 a. e 39 di prof.

Fu religioso sacrificato e lavoratore, di profonda pietà e molto attaccato alla Congregazione. Svolsse il suo apostolato come maestro di sartoria e come entusiasta sostenitore della banda musicale.

Coad. Isidoro Escobar

* a Chipaque (Bogotá - Colombia) 20.4.1892, † a Bogotá 14.4.1969 a 77 a. e 47 di prof.

Rimasto orfano con la responsabilità della famiglia, dopo aver sistemato i fratelli, poté entrare a 24 anni nella casa di Bogotá come aspirante. Ricoperse vari uffici e sempre si distinse per una pietà sentita e profonda e per un grande amore alla Congregazione e alla povertà. Passò gli ultimi anni dandosi senza risparmio al servizio dei diseredati nella provvidenziale opera del « Niño Jesus ». Le migliaia di bambini che seguirono il suo funerale testimoniano il suo generoso servizio per i poveri.

Coad. Adriano Flores

* a Guayabal (El Salvador) 4.9.1939, † a Managua (Nicaragua) 25.6.1969 a 29 a. e 8 di prof.

Era un confratello di ottime speranze per le nostre scuole professionali; fu stroncato improvvisamente in un incidente stradale. Nella sua breve vita religiosa si distinse per aperto spirito di apostolato, serena allegria e confidenza con i superiori.

Don Paolo Heyder

* a Berlino - Neukölln (Germania) 28.6.1916, † Berlino (Germania) 19.5.1969 a 52 a., 20 di prof. e 14 di sac. Fu Direttore per 5 anni.

Ch. Giuseppe Annibale Herrera

* a Urrao (Colombia) 6.3.1942, † Puerto Ayacucho (Venezuela) 11.3.1969 a 27 a. e 6 di prof.

Dovette lottare molto per la sua vocazione, ma l'ideale sacerdotale, che era molto vivo in lui, lo aiutò a superare tutte le difficoltà. Morì tragicamente mentre faceva il II anno di tirocinio nella Missione di Porto Ayacucho. Lasciò un sereno ricordo di sé per la sua abituale allegria e la sua intraprendenza nel bene.

Don Carlo Leoncio

* a Recife (Brasil) 6.12.1887, † a Lorena (Brasil) 21.7.1969 a 81 a., 62 di prof. e 53 di sac. Fu Direttore per 24 anni.

È una delle figure più eminenti e benemerite della nostra Congregazione in questi ultimi tempi. La bontà irradiava come luminosa caratteristica salesiana dal suo volto e fece di lui un efficacissimo educatore nelle varie mansioni che gli furono affidate in Brasile, dove fondò e diresse opere molto importanti e fu Ispettore Generale dell'insegnamento religioso nelle scuole governative.

Specializzatosi in pedagogia mentre svolgeva la sua valida esperienza educativa, ebbe dal Sig. Don Ricaldone l'incarico di fondare l'Istituto di Pedagogia presso il P.A.S.

Ritornato in Brasile per esigenze di salute diresse per vari anni la facoltà salesiana di Filosofia, Pedagogia e Scienze. Padre Leoncio non fu solo uno studioso di Pedagogia: sentì e svolse una missione di educatore e maestro e come tale mantenne sempre un'umile semplicità, il senso cordiale dell'amicizia, la disponibilità generosa verso tutti, un profondo spirito religioso. La sua vita resta come esempio di una genuina e pratica attuazione dello spirito di Don Bosco.

Coad. Froilán Llanos

* a Portezuelos (Cile) 12.7.1903, † a Macul, Santiago (Cile) 9.8.1969 a 66 a. e 47 di prof.

Fu un confratello sempre disponibile per tutte le preziose necessità materiali delle case salesiane. Predilesse, per educazione e spirito religioso, il lavoro tra gli umili. Le sue sorelle gli avevano offerto ospitalità

in caso di malattia, ma egli rispose: « Voglio morire nella casa religiosa attorniato dai miei fratelli ». Le poche indispensabili cose di cui disponeva testimoniavano la sua povertà religiosa, e la sua ultima infermità dimostrò un'altra sua virtù: la pazienza.

Don Pietro Manunta

* a Bolotana (Nuoro - Italia) 4.11.1936, † a Formia (Latina - Italia) 21.6.1969 a 32 a., 14 di prof. e 3 di sac.

Deceduto tragicamente all'inizio della sua attività apostolica, non ebbe il tempo di svolgerla secondo quanto le sue doti di mente e di cuore promettevano.

Amante della liturgia, aveva dato, come catechista, una impostazione precisa e devota alla pietà dei giovani. Sarà ricordato soprattutto per la sua rettitudine, la capacità nell'insegnamento e per il senso chiaro che aveva nella sua missione di educatore dei giovani a cui si era dedicato con zelo prettamente salesiano.

Mons. Davide Marianayagam

* a Valambury (Tanjore - India) 15.1.1905, † a Kumbakoman (Madras) 16.7.1969 a 64 a., 41 di prof. e 35 di sac. Fu Direttore per 16 anni e per 13 Vescovo di Vellore. (Madras).

Fu uomo buono e semplice, generoso e cordiale verso tutti quelli che dovevano trattare con lui. Profondamente sentita fu la sua pietà e viva la devozione verso Gesù Sacramentato e Maria Santissima realizzando il suo motto: « *Christus regnet et Maria* ». Da vero figlio di Don Bosco fu attaccatissimo al Papa verso cui manifestò in ogni occasione devozione filiale ed obbedienza incondizionata. Di cuore sensibile, ebbe molto da soffrire per contraddizioni e incomprensioni, ma preferì portare la sua croce piuttosto che far soffrire altri. Durante i suoi tredici anni di governo la diocesi si sviluppò meravigliosamente: i cattolici sono oggi una fiorente comunità, 50.000 divisi in 30 parrocchie e 4 vicariati. Verso i suoi fedeli mostrò amore sincero e affetto paterno, chiamandoli abitualmente col dolce appellativo di « pecorelle ». Da buon pastore non cercò se stesso, ma le anime. Amava scherzosamente dichiararsi « Vescovo dell'ordine dei mendicanti » per i numerosi viaggi compiuti in cerca di aiuti per la sua poverissima diocesi.

Coad. Giuseppe Martinez

* a Bagé (Brasile) 7.1.1915, † a S. Paulo (Brasile) 23.4.1969 a 54 a. e 23 di prof.

Entrato in Congregazione in età matura, esercitò varie incombenze, sempre felice di essere in qualche modo utile ai confratelli. La sua carità rifiuse particolarmente come infermiere. Si distinse per la sua umiltà, per la fedeltà alle pratiche di pietà, per la devozione alla Vergine e a Don Bosco e per il suo amore alla Congregazione.

Lavorò intensamente per le vocazioni.

Coad. Antonio Mas

* a Civit (Lérida - Spagna) 29.6.1879, † Mataró (Spagna) 16.6.1969 a 90 a. e 62 di prof.

Era uno dei confratelli più anziani dell'Ispettorìa. Aveva avuto contatto con diversi dei primi salesiani inviati da Don Bosco nella Spagna e conservava per loro una profonda venerazione. Passò tutta la sua vita salesiana nel collegio di Mataró, lavorando come cuoco con grande spirito di sacrificio e generosità. Anima profondamente religiosa, era esemplarissimo nelle diverse pratiche di pietà. Confratelli ed allievi professavano per il Sig. Mas vero affetto e gratitudine e gli ex-allievi, come segno di riconoscenza, nel cinquantesimo del collegio gli ottennero dal governo una distinta onorificenza del lavoro.

Don Giovanni Mittermeier

* a Moosthenning (Baviera) 31.10.1924, † a München (Germania) 14.4.1969 a 44 a., 17 di prof. e 10 di sac.

Morì ancora giovane per un malanno al cuore da cui era stato colpito durante la guerra in Russia. Svolse una preziosa attività presso la nostra editrice, specialmente per il calendario « Don Bosco » e nello stesso tempo ebbe la cura spirituale degli esploratori come cappellano: si fece amare per la comprensione e l'affetto che seppe dimostrare ai suoi ragazzi.

Don Luigi Monserrat

* a Salt (Gerona - Spagna) 15.1.1888, † a Baracaldo (Spagna) 28.6.1969 a 81 a., 51 di prof. e 43 di sac.

Anima profondamente pia ed apostolica, fino a pochi anni fa alternò la scuola con intenso ministero sacerdotale, specialmente nel confessio-

nale, dove per lunghe ore accoglieva con pazienza i molti penitenti che a lui venivano. I suoi ex-allievi conservano di lui grande affetto e riconoscenza.

Coad. Agostino Ortiz

* a Morelia (Mexico) 11.1.1910, † a Mexico, D.F., 17.6.1969 a 59 a. e 37 di prof.

In tutte le case in cui lavorò, sia a Cuba durante la persecuzione del Messico, sia nella Patria al suo ritorno, fu sempre portatore di pace e di sana allegria tra i confratelli, preoccupandosi sempre del bene spirituale degli alunni e dell'interesse della casa. Nel suo lavoro dimostrò le caratteristiche della sua vita: una grande semplicità, una profonda umiltà, un grande amore alla Congregazione. Soffrì molto di cuore negli ultimi anni, ma lo teneva nascosto per non causare molestie; chiedeva al Signore di morire senza disturbare nessuno. E fu esaudito.

Don Giorgio Pech

* a Strehlen (Germania) 26.11.1900, † a Montero (Bolivia) 9.2.1969 a 68 a., 38 di prof. e 30 di sac. Fu Direttore per 15 anni.

Fece parte di quel gruppo di giovani già maturi che negli anni di fervore missionario al tempo di Don Rinaldi, partirono dall'Europa Centrale e diedero incremento alle Ispettorie dell'America. Suo campo di lavoro fu la Bolivia e qui egli divenne una delle figure salesiane più rappresentative per lo spirito che lo animava e per le opere che realizzò in mezzo a grandissime difficoltà.

Nel Padre Pech dobbiamo mettere in rilievo la fede nella Divina Provvidenza che gli permise di dare inizio a tante opere, la sua costanza nelle difficoltà, il suo ineguagliabile amore alla Congregazione e a Don Bosco che tanto fece conoscere e amare, il suo spirito eroico di sacrificio.

La devozione a Maria SS. Ausiliatrice la sentiva e la inculcava sempre; le cappelle e le chiese che egli innalzò furono tutte dedicate a Maria Ausiliatrice.

Ch. Sergio Pérez

* a Leon (Guanajuato - México) 12.11.1943, † a Guadalajara (Mexico) 15.2.1969 a 25 a. e 6 di prof.

Originario della città di Leon, proprio di ritorno da una gita-pellegrinaggio alla « Santa Montagna » di Cristo Re, moriva tragicamente in un incidente automobilistico. La sua intensa vita di pietà e la sua generosa dedizione alla missione di maestro e assistente facevano nutrire le più belle speranze per il suo sacerdozio, di cui stava per iniziare la preparazione immediata.

Don Eugenio Pilla

* a Altivole (Treviso - Italia) 28.2.1895, † a Torino - Casa Generalizia 15.8.1969 a 74 a., 51 di prof. e 47 di sac.

Fu quasi straordinaria la vocazione di Don Eugenio Pilla: dal seminario maggiore di Treviso venne dai salesiani per esplicito consiglio del Servo di Dio Padre Leopoldo da Castelnovo, Cappuccino.

Da natura ebbe il talento dello scrittore. Limpido e immaginoso come un perenne fanciullo, educò generazioni di giovani alla virtù e all'apostolato prima con la narrativa e poi con l'agiografia. Tre virtù spiccarono in Don Pilla: l'estrema delicatezza di coscienza che gli guidava angelicamente anche la penna; una spiccatissima pietà eucaristica, che gli faceva porre la S. Messa al centro della vita sua e del mondo; la gioia sempre rinnovata di sentirsi sacerdote tutte le volte che si metteva a scrivere o a confessare.

Don Giovanni Pires

* a Pinho (Portogallo) 24.1.1912, † Vila do Conde (Portogallo) 29.4.1969 a 57., 34 di prof. e 29 di sac. Fu Direttore per 18 anni.

Morì improvvisamente mentre era Direttore della Casa di Vila do Conde. Nella sua vita salesiana, sia in patria che nelle missioni del Capo Verde, meritò costantemente la stima e l'ammirazione dei confratelli.

Sebbene malandato in salute, era esemplarissimo nel seguire l'orario della casa. Con dolcezza e tatto sapeva attrarre i confratelli all'adempimento del proprio dovere. Stare con i ragazzi il più possibile era la sua grande preoccupazione di Superiore salesiano.

Don Emanuele Rodriguez

* a Mosquera (Colombia) 25.8.1892, † a Bogotá (Colombia) 17.7.1969 a 76 a., 52 di prof. e 42 di sac. Fu Direttore per 1 anno.

Per molti anni fu consigliere nei nostri collegi e apprezzato insegnante di lingua spagnola e di matematica. Nel confessionale era guida sicura e pratica sulla linea di S. Francesco di Sales e di S. Giovanni Bosco. Molto attaccato alla Congregazione condusse una vita semplice, di fede e di lavoro. La sua pietà si manifestò particolarmente nell'ultima infermità, quando, anche nei momenti di incoscienza, fiorivano ininterrottamente le giaculatorie sulle sue labbra.

Coad. Francesco Sanz

* a Martín Muñoz de la Dehesa (Spagna) 9.3.1924, † Mataró (Spagna) 29.1.1969 a 44 a. e 18 di prof.

Vocazione adulta, subito dopo la prima Professione fu mandato come cuoco presso lo studentato teologico di Martí-Codolar a Barcelona, dove si fece subito benvolere per il suo ottimismo, la sua allegria e cameratismo. Dotato di grande amore al lavoro, trascurò per questo anche la sua salute. Negli ultimi tre anni soffrì molto perché la malattia non gli permetteva di lavorare. Con molta pazienza sopportò la grande prova, lasciando con la sua vita un esempio di lavoro salesiano, e con la sua malattia e morte un esempio di pazienza cristiana.

Don Paolo Sappino

* a Torino 6.6.1906, † a New York (USA) 13.4.1969 a 62 a., 42 di prof. e 35 di sac.

Fu uno dei pionieri della Congregazione negli Stati Uniti. Visse umilmente le varie mansioni affidategli. Si distinse per la semplicità dei modi, per lo zelo per le anime, sempre volenteroso nell'assistenza del prossimo.

Don Giovanni Skrezyna

* a Katy (Cracovia - Polonia) 2.4.1904, † a Arequipa (Perù) 20.5.1969 a 65 a., 37 di prof. e 27 di sac.

Consacrò i suoi anni di sacerdozio con vero zelo sacerdotale all'educazione dei giovani. Eccellente professore di storia e maestro di religione ha saputo trasmettere con efficacia il messaggio di Cristo alle anime, specialmente dei giovani. Li amava ed educava con amore.

Una caratteristica di salesiano autentico: fu uno zelante ricercatore

di vocazioni sacerdotali e religiose. Sapeva selezionarle e non riposava finché non le aveva guidate nel Seminario o nella Casa di Formazione. Amava lo studio della Sacra Scrittura e della Teologia.

Coad. Domenico Tempia

* a Crescentino (Vercelli - Italia) 9.8.1896, † a Piossasco (Italia) 15.5.1969 a 72 a. e 44 di prof.

Partì per il Centro America a vent'anni e offrì generosamente l'opera sua in varie case delle repubbliche dell'Honduras e di Nicaragua. Pagando di persona, tra sacrifici veramente eroici, svolse un lungo e fruttuoso apostolato tra gli indigeni del Guatemala, che lo stimavano e lo amavano come un padre. I suoi esempi di virtù cristiane e religiose sono ricordati con edificazione da quanti lo conobbero.

Don Albino Treu

* a Cordoba (Argentina) 14.12.1930, † a San Luis (Argentina) 6.6.1969 a 38 a., 22 di prof. e 12 di sac.

Ebbe molto a cuore il progresso delle scuole tecniche e si fece grandemente stimare anche come professore della università statale di « S. Luis », per il vivo senso di responsabilità che ebbe come docente e per la inalterabile dignità e coerenza con cui seppe vivere il suo sacerdozio.

Don Gerlando Tuttolomondo

* ad Agrigento (Italia) 19.3.1889, † a Caserta (Italia) 13.7.1969 a 80 a., 58 di prof. e 49 di sac. Fu Direttore per 6 anni.

Spese la sua vita nella Ispettorìa Campano-Calabra come Direttore ed Economo Ispettoriale. Fu un salesiano di antico stampo per la sua fedeltà alla regola, per l'osservanza della povertà e per il suo amore all'assistenza. Rigido con se stesso, non concepiva che si potessero fare eccezioni alla vita comune; ebbe una predilezione per le Opere più povere e soprattutto per le Missioni. La virtù che lo distinse fu certamente l'obbedienza eseguita con prontezza quasi militare. L'ultima lunga malattia diede una misura della profonda spiritualità della sua anima.

3° Elenco 1969

N.	COGNOME E NOME	LUOGO DI NASCITA	DATA DI NASC. E MORTE	ETÀ	LUOGO DI M.	ISP.
85	Coad. ACCARIAS Emilio	Marsiglia (F)	9.10.1916	28.5.1969	52	Nice (F)
86	Sac. ACCIARDO Giacomo	Cartignano (I)	16.6.1892	18.3.1969	76	Barcelos (BR)
87	Sac. ACERO Reinaldo	Mongui (CO)	1.1.1900	12.6.1969	69	Medellin (CO)
88	Sac. BETZENHOFER Giuseppe	Schenkenau (MC)	9.10.1901	23.5.1969	67	Burghausen (D)
89	Sac. BOUSSON Ivo	Tournai (B)	8.2.1926	23.8.1969	43	Etterbeek (B)
90	Sac. BRETT Guglielmo	Buenos Aires (RA)	25.6.1890	29.7.1969	79	Buenos Aires (AR)
91	Sac. BROWN Donald	Jacquet River (CA)	23.3.1930	26.5.1969	39	Newton (USA)
92	Sac. CALONGE Francesco	Logroño (E)	10.1.1931	8.8.1969	38	Madrid (E)
93	Sac. CARRÀ Ermenegildo	Quarngento (I)	5.2.1888	11.7.1969	81	Pinerolo (I)
94	Sac. CHRACHOL Michele	Tuligowy (PL)	5.9.1884	16.3.1969	84	Czaplinek (PL)
95	Sac. CHRZANOWSKI Luigi	Oświęcim (PL)	18.6.1913	6.2.1969	55	Linz (BR)
96	Sac. COPPO Leo	New York (USA)	7.3.1911	7.6.1969	58	Chieri (I)
97	Coad. CORDERO Ismael	S. Antonio-Catamarca (RA)	25.7.1906	4.8.1969	63	Buenos Aires (AR)
98	Sac. CZERWINSKI Leone	Zagrody (PL)	24.6.1894	17.4.1969	74	Kopiec (PL)
99	Coad. ECHEVERRIA Ueberfil	S. Gregorio (U)	6.4.1905	23.6.1969	64	Montevideo (U)
100	Coad. ESCOBAR Isidoro	Chipaque (CO)	20.4.1892	14.4.1969	77	Bogotá (CO)
101	Coad. FLORES Adriano	Guayabal (ES)	4.9.1939	25.6.1969	29	Managua (NC)
102	Ch. HERRERA Annibale	Urrea (CO)	6.3.1942	11.3.1969	27	Puerto Ayacucho (VZ)
103	Sac. HEYDER Paolo	Berlin-Neukölln (D)	28.6.1916	19.5.1969	52	Berlin (D)
104	Sac. LEONCIO Carlo (Silva)	Recife (BR)	6.12.1887	21.7.1969	81	Lorena (BR)
105	Coad. LLANOS Froilan	Portezuelos (RCH)	12.7.1903	9.8.1969	66	Macul, Santiago (CH)
106	Sac. MANUNTA Pietro	Bolotana (I)	14.11.1936	21.6.1969	32	Formia (I)
107	Mons. MARIANAYAGAM David	Valambury (ID)	15.1.1905	16.7.1969	64	Kumbakomam (ID)
108	Coad. MARTINEZ Giuseppe	Bagé (BR)	7.1.1915	23.4.1969	54	São Paulo (BR)
109	Coad. MAS Antonio	Civit (E)	29.6.1879	16.6.1969	89	Mataró (E)

110	Sac.	MITTERMEIER Giovanni	Moosthenning (MC)	31.10.1924	14.4.1969	44	München (D)	Mü
111	Sac.	MONTERRAT Luigi	Salt (E)	15.1.1888	28.6.1969	81	Baracaldo (E)	Bi
112	Coad.	ORTIZ Agostino	Morelia (MEX)	11.1.1910	17.6.1969	59	México, D. F.	Me
113	Sac.	PECH Giorgio	Strehlen (D)	26.11.1900	9.2.1969	68	Montero (BO)	Bl
114	Ch.	PEREZ Sergio	León (MEX)	12.11.1943	15.2.1969	25	Guadalajara (MEX)	Gu
115	Sac.	PILLA Eugenio	Altivole (I)	28.2.1895	15.8.1969	74	Torino, Casa Gen.	Cn
116	Sac.	PIRES Giovanni	Pinho (P)	24.1.1912	29.4.1969	57	Vila do Conde (P)	Pt
117	Sac.	RODRIGUEZ Emanuele	Mosquera (CO)	25.8.1892	17.7.1969	76	Bogotá (CO)	Bg
118	Coad.	SANZ Francesco	Martín Muños (E)	9.3.1924	29.1.1969	44	Mataró (E)	Bn
119	Sac.	SAPPINO Paolo	Torino (I)	6.7.1905	13.4.1969	63	New York (USA)	NR
120	Sac.	SKREZYNA Giovanni	Katy (PL)	2.4.1904	20.5.1969	65	Arequipá (PE)	Pe
121	Coad.	TEMPIA Domenico	Crescentino (I)	9.8.1896	15.5.1969	72	Piossasco (I)	CA
122	Sac.	TREU Albino	Cordoba (RA)	14.12.1930	6.6.1969	38	San Luis (RA)	Cr
123	Sac.	TUTTOLOMONDO Gerlando	Agrigento (I)	19.3.1889	13.7.1969	80	Caserta (I)	Cp